INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via Sta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . . 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — *Unione postale:*
Anno L. 37. — Semestre L. 19. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ITALIA

Note parlamentari.

Roma, 2 luglio.

La votazione sull'esercizio provvisorio è andata a finire come la si doveva aspettare. Il Ministero ebbe una grande maggioranza, ma non è una maggioranza nè compatta, nè convinta, nè efficace.

È vero però che il Depretis non va per il sottile a vedere la *qualità* del suo partito; gli basta il numero dei votanti. E finchè il numero è per lui, sta al potere; quando non è per lui... licenzia la Camera e sta ancora al potere.

Così è e così sarà sempre nella presente rilassatezza degli animi, fra l'egoismo e l'apatia che regnano. Dopo tutto, il Depretis è ancora il più forte e il più risoluto... nel mancar sempre di risolutezza e nel canzonare piacevolmente i suoi amici al pari degli avversari.

***

L'esito della brevissima battagliuola fu come doveva riuscire, dal momento che tutti, a Destra e Sinistra, Ministero, Maggioranza, Giunta finanziaria e Opposizione, hanno mancato di sincerità, e l'Opposizione sovratutto ha mancato persino di abilità parlamentare.

Non ho bisogno di ripetervi ancora che fu cosa umiliante e deplorevole aver visto il Depretis proporre un solo mese di esercizio, e poi all'indomani sentirlo pronunziare un discorso contro se stesso e la proposta propria, e dimostrare che si doveva accordare un esercizio provvisorio non già di un mese, ma invece di sei mesi!

Ha stupito del pari la condotta della Giunta del bilancio, che ancora il sabato accettava alla unanimità la proposta dell'esercizio provvisorio per un mese, e il lunedì si convertiva completamente alle ragioni del Depretis e pigliava un partito diametralmente opposto.

Da ciò si vede che il Depretis e la Giunta, quella più di questa, evidentemente mancavano entrambi di sincerità.

***

Non posso fare eguale accusa all'Opposizione (1); posso però aggiungere che se anche l'Opposizione ex-pentarca fu sincera, non fu però abile per nulla.

Essa insistette a domandare che si discutessero i bilanci nel mese di luglio e non si accordasse un esercizio provvisorio di sei mesi. Negò che essa e i suoi non vol essero rimanere a Roma anche tutto il luglio, e declamò della buona e bella rettorica sui doveri dei deputati e sulle prove che alla XVI legislatura spettava di dover fare.

Bellissime parole a cui non corrisposero i fatti.

Voglio anche credere che in buona fede essa affermasse di restare al suo posto; ma il fatto è che quando si venne alla votazione per appello nominale si trovarono presenti quasi tutti i ministeriali, furono numerosi i dissidenti, e quei che mancarono in più gravi proporzioni furono appunto gli uomini dell'Opposizione ed Estrema Sinistra.

Ora, prima di insister tanto per restare a Roma, era almeno consigliato dalla prudenza che si contassero quanti erano i presenti.

***

L'inabilità maggiore fu nell'aver respinto fin dapprincipio, risolutamente e in condizioni così strane, la proposta di un esercizio provvisorio per cinque mesi.

Questa provvisorietà quinquimestrale o semestrale era imposta dalla necessità e dalla situazione. L'han detto ottimamente il Plebano, Rudinì e Chiaves, e non rifaccio i loro argomenti. Perchè volere opporsi ad una necessità insormontabile?

Se tutti fossero stati d'accordo in questo, non si faceva discussione, si accordava al Ministero puramente e semplicemente una facoltà amministrativa di incassare e spendere, senza però mutare organici, nè promuovere o compiere modificazioni profonde nell'amministrazione; non si provocava un voto di fiducia e si lasciava il Ministero a compiere atti di pura e semplice amministrazione. Questo non avrebbe potuto vantarsi di una maggioranza di 67 voti.

A Camera nuova, con circa 150 deputati nuovi, bisognava tardare quanto più si poteva a far arruolare costoro e farli iscrivere in questo o quel partito. Bisognava farli assistere quanto più a lungo si poteva alla condotta del presente Ministero e alla sua pericolosa politica. A novembre le file dell'Opposizione si sarebbero accresciute.

Adesso, dopo 14 giorni di Camera aperta, ma senza gravi e profonde discussioni, costringere queste nuove reclute a votare palesemente, era quanto volerle cacciare a forza fra i ministeriali.

Ecco l'inabilità imprudente dell'Opposizione.

Fu assai più corretta e avveduta la Dissidenza.

***

Dopo la votazione del bilancio provvisorio, venne l'interpellanza Cavallotti sopra l'ingerenza del Governo nelle elezioni recenti.

Vi fu già telegrafata l'impressione generale dei due lunghi discorsi pronunciati ieri e ieri l'altro dall'on. Cavallotti. Furono troppo prolissi e minuziosi.

Disse bene ieri il Nicotera: Al posto del Cavallotti avrei forse fatta o non fatta l'interpellanza; ma facendola, mi sarei limitato a due o tre fatti salienti e da quelli avrei domandato e pregato il Ministero stesso che argomentasse per gli altri e si affrettasse, lui primo, a promuovere un'inchiesta rigorosa, generale, minuta.

E questi due o tre fatti salienti ci erano. Bastava quello della circolare Castorina per sollevare a sdegno tutta la Camera; poichè quella circolare è come il fiore prodotto in un ambiente malsano da un suolo guasto.

***

Il Cavallotti di questo fatto scandaloso non curò neppure scrupolosamente di conoscere i particolari.

Ei mal vi sono e deplorabili pel Ministero.

Inutile il dire che il Castorina abbia fatto questa sciocchezza di una invantiva, per una sua alzata di testa. In queste condizioni il Castorina non avrebbe scritte le frasi « *di mettersi in accordo coi prefetti e sotto-prefetti.* »

Ma v'ha qualcosa di più preciso.

La circolare, litografata, era spedita in doppia busta. La busta esterna era una solita busta ufficiale, col timbro del Ministero. Vi si leggeva sopra a stampa:

Al sig. Ispettore doganale
di
. . . . . .

Aperta questa prima busta, ne veniva una seconda bianca. Essa conteneva, nel retro, alle congiunture, dove tre, dove cinque suggelli. Sul fronte c'era tanto di *riservatissima*, e l'indirizzo a mano diceva:

Alla persona del sig....
Ispettore doganale a
. . . . .

Ora avvenne che qualche ispettore prese la circolare e la nascose in tasca, vergognoso forse delle pressioni e dell'atto colpevole del suo stesso superiore.

Ma di lì a poco questo ispettore è mandato a chiamare dal prefetto, il quale, dopo alcune generalità, viene al vivo con questo parlare:

Prefetto. — Ella, signor ispettore, avrà ricevuto una circolare così e così.

Ispettore (sorpreso e confuso e sdegnato). — Sì, l'ho ricevuta, ma...

Prefetto. — Che intenderebbe ella di fare? Ci pensi.

Ispettore (per cavarsela). — Ma io non voto in questa provincia.

Prefetto. — E sta bene; ciò non importa, l'avvertimento che ella ha ricevuto vale per questa provincia e per quell'altra dov'ella andrà a votare....

. . . .

Testuale, ve l'accerto.

***

Ben inteso, come disse il Magliani, la circolare fu una improvvisata del Castorina, ignorata da tutti... Ma quel buon prefetto e molti altri suoi colleghi, come facevano a interpellare gli ispettori: *Voi avete ricevuta una circolare così e così*, se essi non l'avevano mai vista nè conosciuta, anche quando gli ispettori non si mettevano *d'accordo coi prefetti e sottoprefetti?*

Vedete che ce n'era abbastanza in questi fatti!

Uno dei 508.

(1) Quando parlo semplicemente di *Opposizione* intendo dire l'ex-Pentarchia. Quando accenno ad *Opposizioni* al plurale intendo mettere insieme l'ex-Pentarchia, la Dissidenza e l'Estrema Sinistra, tre gradazioni e tre coefficienti della così detta Opposizione di S. M., ma tre parti assai distinte fra loro.

La ferrovia Ivrea-Aosta.

(Dall'edizione di ieri sera)

Gli studi della ferrovia Ivrea-Aosta vennero incominciati sullo scorcio dell'anno 1879, ma i lavori non presero sviluppo che nel 1883.

Il direttore tecnico governativo della linea fu l'ingegnere cav. Pasquale Mazj, coadiuvato dai signori ing. Carlo Sapegno e ing. Edoardo Pedrazzini. La linea fu divisa in 5 tronchi: Ivrea-Tavagnasco e Tavagnasco-Quincinetto; Quincinetto-Verrès; Verrès-Chambave e Chambave Aosta, dipendenti i primi due dall'ufficio di sezione d'Ivrea (ing. Giacomo Antonio Brìa) e gli altri rispettivamente dagli uffici di sezione di Pont-St-Martin (ing. Giovanni Bramardi di Châtillon (ing. Augusto Moggi) e d'Aosta (ing. Camillo Alasia).

La lunghezza totale della linea da Ivrea ad Aosta è di chilometri 66.494,09, dei quali 39,991 in rettilineo e 26.503,09 in curva con raggio variabile da 400 a 1800 metri. Inoltre, chilometri 18,497,66 corrono orizzontalmente, mentre i rimanenti chilometri 48,097,03 vanno in ascesa con pendenza variabile tra 0,45 e 11 per mille.

Il costo totale della ferrovia raggiungerà i ventidue milioni, importando così la spesa di L. 330,000 per chilometro.

Uscendo dalla stazione d'Ivrea la ferrovia s'incassa in una trincea murata, dopo la quale attraversa la Dora con un ponte in ferro di metri 54 di luce. Piegasi, internandosi subito nel promontorio roccioso, sul quale sorge la città d'Ivrea, dopo un percorso in galleria di circa 1109 metri, viene a sboccare nella fertile pianura di Montalto-Dora. Questa galleria, la più lunga di tutta la linea, scavata pressochè interamente in roccia dioritica, presentò difficoltà serie alla sua ultimazione, causa la presenza di un ammasso di limo glaciale al suo imbocco nord, che necessitò importanti opere suppletorie di consolidamento.

La ferrovia lasciatosi alla sua destra il borgo di Montalto-Dora, dopo avere attraversato una piccola galleria di metri 78 di lunghezza, giunge a Borgofranco, piccolo ed ameno paesello posto alle falde della Serra.

Dopo essersi la ferrovia mantenuta sulla sinistra della Dora fino a Montestrutto, quivi attraversa il fiume su di un ponte a travata metallica, a tre luci, di cui una centrale di metri 34, e le altre di metri 30 ciascuna, e si porta sulla riva destra per giungere alla stazione comune a Tavagnasco ed a Settimo Vittone.

Superati con tre piccoli ponti in ferro i torrenti Luiva, Renacchio e Sciesca, ed oltrepassata la stazione di Quincinetto, la ferrovia ritorna sulla sponda sinistra della Dora, attraversandola con due ponti a travata metallica, l'uno di metri 35 su di un braccio secondario del fiume, e l'altro, presso Carema, sul ramo principale ad una sola luce di metri 70 e di sistema tubolare.

Da Pont-St-Martin, oltrepassato il delta del Lys con due ponti in ferro rispettivamente di metri 15 e 30 di luce, la ferrovia arriva alla stazione di Donnaz.

Oltrepassato con un piccolo ponte obliquo in ferro di metri 5 di luce il torrente Beliot, la linea trova la sua sede stradale nell'alveo stesso della Dora dalla quale fu riparata con un poderoso muro di sostegno lungo 600 metri e fondato fino alla profondità dai 4 ai 6 metri sotto il pelo delle magre. Percorre così tutta la fronte a giorno dell'abitato di Donnaz, finchè, attraversato, in prossimità dello stabilimento metallurgico Selve, la strada nazionale con una galleria di m. 603 di lunghezza, passa sotto il colle ove sorge il famoso forte di Bard.

Uscita da questo sotterraneo, la ferrovia attraversa la Dora su di un ponte a travata metallica di metri 50 di luce, ed arriva alla stazione comune ai due paesi di Hone e di Bard, situati, il primo, sulla sponda destra, l'altro, sulla sinistra della Dora e comunicanti fra loro mediante un vecchio e cadente ponte in muratura.

Oltre Bard la vallata allargandosi un poco, la ferrovia ritorna sulla sponda sinistra della Dora mediante il ponte in ferro detto di Campagnola di due luci di metri 40 ciascuna, quindi, secondando l'andamento del fiume, si ferma ad Arnaz, povero villaggio continuamente minacciato dalle inondazioni dei torrentelli che, tumultuosi, rovinano dai monti che gli sovrastano. Poco distante da Arnaz, e più di un colle, giace un antico castello dominato dai ruderi di un altro ancora più antico, appartenenti ambidue alla casa Vallaise.

Dalla fermata di Arnaz, correndo in diritta linea sempre attraverso vigneti, campi e prati, si giunge alla stazione importante di Verrès.

Dalla stazione di Verrès, attraversato l'Evançon su di un ponte a travata metallica di metri 30 di luce, la ferrovia, con un grande rilevato, fa deviare la strada nazionale vicino all'abitato di Torille, e quindi su di un ponte obliquo in muratura a quattro luci di metri 16,40 ciascuna, si porta nuovamente sulla sponda destra della Dora, correndo con una grande curva attraverso il cono di deiezione del Chalame. Quivi, gettati parecchi ponticelli in ferro sul Rio Chalame e sul Rio Lorisz, facendo fronte con lunghi e robusti muri di sostegno ed altre opere di consolidamento all'irrompere impetuoso delle acque di questi torrenti, quando in tempo di piena sboccano furiosi nella valle della Dora sotto Champ de Praz, tocca i villaggi di Viering, Olry e Miron. In prossimità di questi casolari si interna nelle due brevi gallerie di Balma 1a e Balma 2a per sboccare su di una spianata di fronte al borgo di Monjovet, donde riattraversa la Dora su di un importante ponte Viadotto. Questa magnifica opera d'arte, che fanno stupenda cornice le dirupate montagne circostanti, è fondata sulla roccia di cui sono costituite le sponde del fiume e consta di due arcate laterali a tutto sesto in muratura di metri 24 di luce ciascuna e di una travata metallica centrale di metri 61 di luce. La travata è sottostante al piano del ferro, ha una altezza di metri 5 circa, ed il suo piano inferiore dista dal pelo delle acque delle massime magre di metri 18.

Lasciatosi alle spalle il ponte-viadotto di Montjovet, la ferrovia s'incassa in una serie di gallerie, tutte di difficile esecuzione, vuoi per la natura e la difformità delle roccie da perforare, vuoi per la loro ubicazione stessa; furono inoltre necessarie numerose opere di consolidamento per difenderla a valle dallo irrompere delle acque della Dora, ed a monte dagli scoscendimenti dei terreni instabili e roccie sconnesse. Superato in tal modo con dieci gallerie, con importanti muri di sostegno ed altre rimarchevoli opere d'arte il tratto più difficile della linea ferroviaria, questa, finalmente, esce nel bacino di Saint-Vincent e Châtillon.

Alla stazione di Châtillon, posta al fondo di un piccolo bacino tappezzato di prati, campi e vigneti, la ferrovia arriva dalla fermata di St-Vincent, attraversando con un ponticello sul torrente Neran di m. 16.40 di luce, dopo essersi forate due brevi gallerie, quella di Terrenaz e quella di Cretaz in terreni morenici e di deposito, e dopo di essersi sviluppata in numerose curve e controcurve girando attorno ai frequenti promontori che incontra sul suo percorso. Una delle suddette gallerie, causa la pessima natura del terreno da perforarsi, reso ancor più difficile dalle continue infiltrazioni d'acqua, si dovette abbandonare quando non mancavano più che una cinquantina circa di metri alla sua escavazione totale. Perciò si fu costretti a ricorrere ad un nuovo tracciato cercando, più vicini a Dora, di diminuirne la lunghezza e di attraversare un terreno di natura meno difficile.

Partendo dalla stazione di Châtillon, la linea attraversa il torrente Cervino su di un ponte in muratura ad una sola arcata a sesto scemo di metri 16 di corda, gira al piede del promontorio ghiaioso dal Sarrazins, protetta verso Dora da un lungo muro di scogliera ed a monte da un enorme sbancamento, passa in galleria i due contrafforti Fallmier e Brell e si insinua fino all'incontro della strada nazionale, che interseca con passaggio a livello poco oltre il villaggio di Brell. Di qui, forata la piccola galleria di Bedugaz, riprende al piede della falda sinistra della vallata un andamento sinuoso, sempre costeggiando la strada nazionale per poi farla deviare alla stazione di Chambave.

Staccatasi dalla stazione di Chambave la ferrovia, dopo aver percorso un breve tratto, rasentando e nuovamente tagliando la strada nazionale, si addentra nella galleria di Tercy, opera importante, non tanto per la sua lunghezza (metri 306,90) quanto per le difficoltà incontrate nella sua esecuzione, essendosi dovuto attraversare un terreno morenico, formato di grandi strati di argilla saponacea, alternati con banchi di detriti roccìosi e sabbia, soggetto a grandi filtrazioni d'acqua. Si resero necessari diversi lavori suppletivi di rinforzo in causa delle smottamento della falda della montagna, del quale fanno ancora fede le grandi frane avvenute allo imbocchi, ed i due enormi muri di controriva dovuti costruire per dare un ritegno al continuo loro avanzarsi.

Uscendo dalla galleria di Tercy, la linea con una grande curva attraversa l'imponente cono di deiezione di Diemoz, talmente in prossimità della Dora da rendere necessaria la costruzione del gran Viadotto di Diemoz, una delle migliori opere di tutta la linea. Esso misura 93 metri di lunghezza, ed è formato di otto arcate a tutto centro di metri 7,50 di luce ciascuna. Al livello della platea un muro di sponda dello spessore di oltre un metro, di poco elevantesi sopra il pelo delle massime piene sfondato a circa tre metri sotto il livello delle magre, lo premunisce dalle corrosioni delle acque della Dora. Mercè l'ampiezza della sua luce libera serve a convogliare ed a dar sfogo alle acque irrompenti nel vallone di Diemoz dalle circostanti montagne, così da garantire la ferrovia da qualsiasi pericolo che da queste le potesse derivare.

Passa quindi la Dora presso Ronco con un ponte a travata metallica di m. 60 di luce e con un angolo di obliquità di 60 gradi; la travata è tubulare col piano portato inferiormente. È da notarsi che le fondazioni degli spalloni dei ponti attraversanti la Dora, nel tratto compreso fra Chambave ed Aosta, si resero abbastanza difficili ed abbisognarono di notevoli apparecchi di esaurimento delle acque, sia per la profondità a cui si dovette arrivare, 6 metri circa, sia per le frequenti ed abbondanti infiltrazioni d'acqua sopravvenute, quantunque il lavoro si eseguisse nei tempi di magra. Solo il ponte di St-Marcel si scavò all'asciutto.

Dopo il ponte Ronco la linea si svolge sulla pianura del territorio di Fenis, dove, sotto il borgo omonimo, passa nuovamente la Dora con un ponte a travata metallica simile all'antecedente, avente una luce di m. 54 e ad angolo retto colla corrente.

Attraversato quindi un territorio tutto a prati, campi e vigneti si arriva alla stazione di Nus.

A un chilometro circa dalla stazione di Nus la linea traversa la Dora con ponte a travata metallica sottostante al piano del ferro e ad impalcato superiore di m. 60 di luce, arriva alla fermata di St-Marcel, e riattraversa il fiume con un altro ponte in ferro dello stesso tipo di quelli di Ronco e di Fenis, ed avente una luce di m. 50. Prima però di questo ponte si ha un magnifico viadotto in muratura, detto pure di St-Marcel; esso è lungo 52 metri, con cinque arcate centrali a sesto scemo di m. 6 di corda ciascuna, e lateralmente un arco per parte a tutto sesto di m. 2.50 di diametro.

La ferrovia, attraversata così per l'ultima volta la Dora, si svolge sempre sulla riva sinistra del fiume, e, passando per terreni quasi tutti morenici, foggiati a piccole colline isolate, nude di vegetazione, giunge alla stazione di Quart-Villefranche, e poscia, solcando terreni ghiaiosi e formati di detriti di roccia misti a poca terra, arriva al gran cono di deiezione di Quart, dove la si dovette tutta rivestire in muratura per metterla al sicuro dalle irruzioni del torrente sovrastante, minaccioso in tempo di piena.

Dopo Quart la campagna è fornita di ottima terra vegetale, epperò coltivata a campi, prati e vigne. La ferrovia vi si mantiene sempre a mezza costa a monte della nazionale, e con un ponte a travata metallica di metri 18 di luce, sul torrente Bagnère, asciutto per la maggior parte dell'anno, e con un altro pure in ferro di metri 20 di luce sul torrente Buthier si porta nel gran piazzale della stazione terminale di Aosta lungo ben 1038 metri.

Daremo nell'edizione di stasera le prime notizie che ci perverranno sulla inaugurazione della ferrovia Ivrea-Aosta.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 3, *ore* 9,15 *pom.* — La *Tribuna* biasima vivamente il presidente della Camera, onorevole Biancheri, il quale si sarebbe mostrato troppo impaziente nel chiudere la Camera.

Il giornale romano dice che il Biancheri si mostrò troppo devoto al Ministero.

— Una corrispondenza al *Corriere del Mattino* di Napoli assicura che si tratta di fidanzare il principe ereditario d'Italia coll'arciduchessa Maria, Valeria, Matilde, Amelia (nata a Ofen il 22 aprile 1868), figlia ultima dell'imperatrice d'Austria.

A tale scopo si assicura che il principe Vittorio Emanuele avrebbe fatto una gita da Strasburgo a Gastein.

— Oggi ebbe termine alla Corte d'assise il processo contro i fratelli Natale e Nazzareno Andreoli, accusati dell'assassinio del banchiere Alfredo Venti.

I giurati emisero un verdetto negativo.

Malgrado ciò, gli accusati vennero trattenuti in carcere, avendo essi pronunciato, durante l'udienza, minaccie contro gli agenti della Questura i quali avevano deposto contro gli Andreoli.

Si dice non essere improbabile che si riapra contro i due Andreoli un processo per assassinio, in seguito a nuovi indizi che il presidente delle Assise conobbe troppo tardi.

— Il vice-cancelliere della Pretura di Ronciglione (Roma), condannato per truffa, venne destituito.

Il vice-cancelliere del Tribunale di Bologna, accusato di falso, venne sospeso dall'impiego.

— Il ministro d'agricoltura e commercio, onorevole Grimaldi, ed il segretario generale del Ministero dell'interno, onor. Morana, si recano oggi a Lecce a visitare le località infette dal colera.

Li accompagna l'ispettore Neghera.

— Il Ministero della pubblica istruzione pubblicherà quanto prima il concorso per titoli ad undici posti d'ispettori scolastici.

Si annunzia che il Ministero collocherà quanto prima gli ispettori nominati nel mese di aprile.

— La *Gazzetta d'Italia* annuncia che si ebbe un caso di colera sporadico nel vicino Comune di Palestrina.

— Oggi ebbero luogo i funerali del tenente di vascello conte Cantelli, morto in seguito a malattia contratta nel Mar Rosso.

Prendevano parte al corteo il comm. Racchia, segretario generale del Ministero della marina, e gran numero di ufficiali.

La salma venne trasportata alla stazione, donde sarà mandata a Parma, patria dell'estinto.

Gli amici pronunciarono commoventi parole di addio.

ROMA, 4, *ore* 8,30 *ant.* — Secondo informazioni del *Popolo Romano*, i Sovrani non partirebbero da Roma prima di giovedì o venerdì.

— L'on. Cairoli parte da Roma domani.

— L'*Opinione* esprime il voto che durante la state non scompaia dalla capitale ogni segno di Governo. Diasi invece, dice questo giornale, impulso vigoroso alla Amministrazione.

— Il *Popolo Romano*, negando le ingerenze del Governo nelle elezioni, dice che anzi il Governo non si è mai mostrato così debole come in queste ultime elezioni. (?) Soggiunge che la circolare Castorina ha carattere di una semplice raccomandazione.

— È morto il cav. Roberto Conti, primo segretario dell'Intendenza delle finanze.

— Ieri il principe Gerolamo Napoleone ha visitato il ministro Robilant, il quale gli ha restituita la visita.

— Scrivono da Civitavecchia che si è suicidata colà, annegandosi, la signora Palcani, moglie all'ufficiale del Porto. Dicesi che la povera signora fosse impazzita.

— Quanto prima il ministro plenipotenziario di Baviera consegnerà al Re le lettere che lo accreditano presso il Quirinale rappresentante del reggente principe Luitpoldo.

NAPOLI, 3, *ore* 12,45 *pom.* — **Il rinnovamento della triplice alleanza.** — Il *Corriere del mattino* pubblica un dispaccio da Berlino di cui, per le gravi notizie che reca, vi mando il sunto.

In questo dispaccio berlinese si assicura che sono intraprese trattative per rinnovare l'alleanza offensiva e difensiva d'Italia colla Germania e coll'Austria, il cui trattato scade coll'anno in corso.

Secondo le informazioni del giornale del mattino, l'Italia accunsice al rinnovamento dell'alleanza a condizione che l'Austria le ceda il Trentino e l'alto Friuli fino alla linea dell'Isonzo.

Inoltre, l'Italia s'impegnerebbe di rinunziare a qualsiasi progetto di rivendicazione su Trieste, l'Istria, la Gorizia, Fiume e la Dalmazia.

L'Italia riconoscerebbe ufficialmente l'occupazione austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina, appoggiando un maggiore sviluppo dell'Austria-Ungheria in Oriente.

In caso di guerra fra l'Austria e la Russia, l'Italia si obbligherebbe ad aiutare l'Austria con sei Corpi d'esercito oltre alla flotta.

Latiano, 3 (Ag. Stef.). — Casi 79, morti 28. È giunta una squadra di medici napoletani inviati dal Governo e una brigata di carabinieri. Vennero impiantate le cucine economiche. Si attendono infermieri da Napoli.

Francavilla Fontana, 3 (Ag. Stef.). — Casi 78, morti 23.

Spezia, 3 (Ag. Stef.). — È giunto, in forma privata, il principe Amedeo coi i suoi figli.

La Borsa.

Torino, 3 luglio.

Corsi di chiusura della Borsa di Parigi di sabato, 26 giugno:

3 0/0 Ammortizzabile	85 92 1/2
3 0/0 Vecchio	83 17 1/2
4 1/2 0/0 Nuovo	110 50
5 0/0 Italiano	101 97 1/2

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:
85 15, 83 17 1/2, 110 70, 101 85.

Il risultato della settimana fu un ribasso di 15 centesimi sul 3 0/0 ammortizzabile, perchè da 85 92 1/2, meno il vaglia trimestrale, rimaneva a 85 17 1/2, più il riporto, che fu in media di 12 1/2 centesimi, = 85 30.

Il 3 0/0 vecchio, che rimaneva allo stesso prezzo di 83 17 1/2, perdeva il riporto che fu in media di cent. 3 1/2.

Il 4 1/2 per cento, da 110 50, più il riporto, che fu in media 17 1/2 centesimi, cioè 110 67 1/2, avendo chiuso oggi a 110 70, guadagnava cent. 2 1/2.

L'Italiano perdette 12 1/2 cent. sul prezzo, da 101 97 1/2 a 101 85, più il riporto, che fu in media di 15 cent., cioè in totale 27 1/2 cent.

Così, se si eccettua il 4 1/2 0/0 francese, tutti i fondi chiusero la settimana in ribasso, che fu però di poca importanza, se si considera il sensibile aumento che si ebbe in tutto il mese di giugno.

I primi due giorni la Borsa fu debole, perchè era opinione generale che i riporti in questo mese sarebbero cari, come fu difatti. Mercoledì, però, vigilia del giorno di liquidazione, il partito del rialzo, dopo aver lasciato che il mercato si alleggerisse alquanto, riprese l'offensiva e rilevò i corsi di tutte le Rendite in modo veramente rimarchevole.

Giovedì, 1° corrente, era il giorno della liquidazione dei fondi francesi, che si fece a tutto vantaggio dei compratori, ma però in condizioni meno brillanti di quelle che poteva far sperare il rialzo del giorno prima, e ciò perchè entrava di nuovo in campo la questione d'Oriente, forse portatavi dai ribassisti al solo scopo di ottenere condizioni più miti dal partito avversario. Diciamo questo perchè non crediamo molto alla serietà delle notizie politiche di cui si parla soltanto nei giorni di liquidazione. Ciò che prova che siamo nel vero, così pensando, si è che anche il giorno dopo, giorno della liquidazione dei fondi esteri e dei valori, le stesse cause, cioè la carezza dei riporti e le notizie politiche d'Oriente, pesarono sulla prima parte della Borsa; ma, finita la liquidazione, non si parlò più di ristrettezza di denaro, nè di notizie politiche, la fermezza riprese il sopravvento e la chiusura si fece in sostegno.

Come già vedemmo, la Rendita Italiana chiuse oggi in ribasso di 27 1/2 centesimi, compreso il riporto, ribasso ben piccolo se si ponga al rialzo che ha fatto negli ultimi due mesi, alle numerose vendite per realizzi a cui diede luogo, e che furono sempre assorbite molto facilmente. Rimasta sabato a Parigi a 101 97 1/2, apriva lunedì la settimana a 101 85, piegava martedì a 101 57 1/2 ma per riprendere mercoledì a 102 05. Giovedì era di nuovo più debole a 101 90; ieri, suo giorno di liquidazione, chiudeva allo stesso prezzo compreso il riporto, ed oggi finalmente perdeva ancora pochi 5 centesimi, rimanendo sul prezzo di lunedì a 101 85. Malgrado la carezza dei riporti che salirono fino a 20 centesimi per discendere da ultimo a 11, ci sembra che il contegno della nostra Rendita a Parigi fu veramente ammirabile, e non ci stupirebbe di vedere nella seguente settimana una nuova spinta al rialzo, che le permettesse di tenersi sopra il 102 a vaglia staccato.

Alla nostra Borsa, da 101 90 a cui era rimasta sabato scorso, scendeva lunedì a 101 60, e mercoledì, secondo giorno di Borsa, a 101 55. Riprendeva vivamente giovedì a 101 15, 101 20, ex-vaglia di lire 2 17, piegava ieri a 100 92 1/2, 99 97 1/2, ma questa mattina era più sostenuta a 100 10, 100 05 e chiudeva la settimana domandata in Borsino da 100 a 100 02 1/2. L'opinione generale vede la continuazione del sostegno. Il cambio per Francia è sempre basso, cioè da 99 95 a 100 15 a vista meno 3 0/0, secondo le scadenze.

I riporti, abbastanza miti da principio, cioè da 32 a 32 1/2 centesimi sulla Rendita e 5 0/0 sui valori, diventarono più cari negli ultimi momenti della liquidazione, essendosi fatto fino 40 centesimi sulla Rendita, 6 e 7 0/0 sui valori, e ciò per l'abitudine di certi operatori di voler aspettare fino agli ultimi momenti a fare la liquidazione delle loro posizioni.

La Banca Nazionale, dopo esser stata trattata la settimana da 2278 a 2289, rimase nominale sul prezzo di 2280.

Il Mobiliare, il valore forse più attivamente trattato, esordiva a 986, 938, faceva giovedì 991 1/2 a 992 1/2, rimanendo da ultimo, come in principio della settimana, a 988, 918.

La Banca di Torino da 827, 828, suoi prezzi di lunedì, saliva a 831, 834 mercoledì 30 maggio, ed a 838, 839 giovedì 1° giugno. Ieri ricadeva a 826, 827, ex-vaglia di L. 0 25, rimanendo oggi sugli stessi prezzi. Si prevede però nuovo rialzo in questo titolo per l'eccellente situazione in cui si trova lo stabilimento.

La Banca Tiberina esordiva lunedì a 683, 684, mercoledì e giovedì si trattava da 686 a 688, per chiudere oggi ai primitivi corsi di 684, 683. Questo è sempre un titolo ben visto dalla speculazione.

Le Meridionali, che si trattavano lunedì a 737, 738 col vaglia, staccato questo in L. 17, si negoziavano oggi da 720 a 728.

Le Ferrovie Mediterranee da 575, 576, prezzi di lunedì, staccato il vaglia in L. 12 50, venivano domandate da 569 a 571.

Il Banco Sconto chiudeva oggi da 486 a 487.

Il Credito Torinese era domandato da 300 a 305, senza vaglia di L. 4.

La Fondiaria Italiana da 366, 366, su cui si trovava in principio di settimana, saliva a 369, 371 il 30 giugno, facendo il giorno dopo 361 a 360, meno vaglia di L. 10. Ieri ed oggi rimaneva senza affari sul prezzo di 358 nominale. È un momento d'aspettativa perchè ci vien detto che il direttore della Società si è recato a Napoli, da dove si aspettano buone notizie.

La Banca Subalpina e di Milano, in ripresa sui corsi di lunedì, si trattava oggi in fine di Borsa da 248 1/2 a 249, dietro la notizia di essersi essa cointrata in alcuni affari di certo buon successo.

Le Azioni della Banca Industria e Commercio furono molto domandate la settimana sui corsi di 232 a 233, dopo lo stacco del vaglia in L. 2.

L'Esquilino esordiva lunedì a 248, 249, si trattava giovedì da 252 a 253, ed oggi da 250 a 251.

Le Lane di Borgosesia, dopo staccato il vaglia in L. 16, si negoziavano da 385 a 386.

Le Azioni della Cartiera Italiana, che si trattavano da 469 a 471 nella giornata di mercoledì, il giorno seguente, giovedì 1° corrente, staccato il vaglia in L. 18, si negoziavano da 454 a 456, ed oggi da 455 a 457; continuando così, come sembra che vogliano fare, guadagneranno ben presto il vaglia staccato.

Ricercate le Venete; si negoziarono oggi in Borsino da 297 a 301.

Le Ferrovie Sicule da 574 a 576.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
Mercato dei bozzoli.
Dispacci telegrafici — Mercato del 4 luglio

	Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.	Quantità venduta Miriagr.
Acqui. Ultimo mercato.	27 15	24 50	— —	— —	— —	— —	31
Bra.	37 31	30 30	28 25	— —	— —	— —	120
Ultimo mercato. **Ginelli.**	33 34	— —	— —	— —	— —	— —	30
Carrù.	34 30	29 33	— —	— —	— —	— —	250
Ceva.	36 —	30 —	— —	24 —	— —	— —	1016
Cortemiglia.	42 35	— —	— —	— —	— —	— —	300
Cuneo.	31 33	— —	— —	29 31	26 29	21 25	1480
Dogliani.	37 38	33 37	— —	— —	— —	— —	289
Fossano.	34 37	28 33	— —	25 27	21 24	— —	300
Ultimo mercato. **Ivrea.**	30 35	— —	— —	— —	— —	— —	100
Mondovì-Breo.	40 35	34 30	— —	— —	— —	— —	810
Saluzzo.	37 34	33 30	— —	24 22	21 19	— —	300
Torino.	35 26	32 34	30 31	— —	— —	— —	43

Ultimo mercato.

Dispaccio telegrafico pervenuto alla Camera dopo la stampa del Bollettino di ieri:

Mercato del 3 luglio.

Lodi.	30 35	— —	— —	25 28	— —	— —	105

Ultimo mercato.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 3 luglio (*sera*).

		2	3
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 10	47 20
» per agosto	»	47 60	47 70
» pei 4 mesi ultimi	»	48 50	48 60
» a 4 mesi da novembre	»	49 —	48 90
Zucchero saccarino 88 lisg. (**)	»	31 —	31 —
» raffinato scelto disp.	»	106 50	107 50
» bianco 3 disp.	»	33 70	33 50
» id. a 4 mesi da ottobre	»	35 80	35 60

Liverpool 3 luglio (*sera*).

Fatta.

Cotone. — Vendita generali balle 8,000 di cui per la speculazione 500, e per la consumazione 7,500.

Mercato fermo, prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

Importazione della giornata 20,000.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 3 luglio 1886.

Torino	5	63	82	76	24
Bari	49	24	31	71	33
Firenze	42	84	18	52	36
Milano	84	31	16	13	5
Napoli	60	66	44	24	18
Palermo	21	51	37	26	20
Roma	81	65	39	64	19
Venezia	81	36	5	19	23

I dazi protettori e l'insegnamento

L'egregio ing. G. Fettarappa, professore di agraria ed estimo al nostro Istituto tecnico, ci manda la seguente risposta alla lettera dell'avv. Pezzi sulla questione dell'opinione manifestata dagli studenti circa i dazi protettori. Il professore Fettarappa è perfettamente nel suo diritto nel far questa risposta, perchè veramente l'avv. Pezzi si era mostrato troppo intollerante verso coloro che non la pensano come lui sulla questione dei dazi.

Noi la pubblichiamo volontieri, e colla ferma intenzione che non serva ad aprire una polemica, perchè, se l'avv. Pezzi non vuole che gli studenti ragionino in senso liberista, deve procurare di far mutare l'indirizzo dell'insegnamento nelle nostre scuole. Ecco la risposta:

Egregio signor direttore della Gazzetta Piemontese,

Leggo nel numero di ieri sera (1° luglio) del suo pregiatissimo giornale una lettera dell'avv. cavaliere Pezzi, segretario del Comizio agrario di Torino, contro la relazione dei miei allievi intorno alla visita da essi fatta con me al basso Vercellese, alla Cascina Vecchia di Bivo, di proprietà del commendatore avv. Melano.

Fin qui fu considerato sempre come stretto dovere rendere conto pubblicamente delle visite che gli allievi degli Istituti d'educazione compiono [illegible]

Non trovo cortese, e perciò fuor di posto la frase: « fra tanto incenso, » [illegible] significato [illegible]

E riguardo al guadagno netto, [illegible]

Le sfuriate del segretario del Comizio di Torino, e membro della Lega per la difesa agraria (ed spiace di non sapere con qual grado), fu evidentemente determinata dalla frase « la panacea dei dazi protettori, » che gli è rimasta in gola come un osso. Altro che panacea! Finisco a convincermi che si tratta addirittura di un'*arca santa!* Peccato che in questi tempi di scetticismo le arche si chiamino *baracche*.

L'avv. Pezzi, dunque, dà a' miei allievi dello scibile, all'A, B, C, della vita pratica, per regalare poi al professore (diamine, s'intende!) del cultore della *mera teorica*, in confronto a *gli uomini di maggiore abilità pratica*, fra i quali naturalmente egli si annovera.

E qui sta l'errore dell'on. avvocato. Non esserò in grado di annoverarmi fra questi pratici preclari; dopo la sua intemerata temerei di buscarmi anch'io dell'audace; ma non v'è ragione perchè debba tacergli che sono figlio di fittaiuoli e fittaiuolo nelle risaie io stesso, sino a questi ultimi anni, ed anzi v'è da soggiungere che io pure abbia subìto la legge comune a tutti i miei colleghi in agricoltura. Parmi quindi di poter parlare della questione agraria nella nostra regione irrigua con qualche conoscenza di causa, non solo *teorica*, ma *pratica*. E che pratica! Tale che l'egregio avvocato non l'ha mai fatta, e neppure l'immensa maggioranza dei più arrabbiati protezionisti.

Mi permetta quindi, l'on. avv. Pezzi, che io insegni nella scuola, almeno sino a quando non mi sarà vietato, che i dazi protettori per la regione irrigua, non servono a nulla. E siccome ciò che insegno procuro anche di dimostrarlo, nei limiti di quel poco che so e posso, s'intende, e di trasfondere ne' miei uditori le mie stesse convinzioni, così non gli faccia meraviglia se, ripetendo essi ciò che hanno imparato, fanno vedere di condividere queste convinzioni, tanto più quando hanno avuto la fortuna di avere sotto gli occhi i fatti che le comprovano.

Se egli fosse meno [illegible] nelle sue idee e non disdegnasse di leggere quanto ad esse si scrive contro, saprebbe che la questione della *crisi agraria nella regione risicola piemontese* fu già trattata. Se quello scritto l'avesse letto, pur non condividendo le idee dell'autore, che non è protezionista, avrebbe tuttavia dovuto riconoscere in lui competenza sufficiente nella materia, e soprattutto si sarebbe convinto che al Governo si può domandare qualche cosa di meglio e di più equo dei dazi protettori. Ora si scandalizzerebbe di meno.

Come vede, ho sempre parlato della regione irrigua soltanto, essendo io molto guardingo nel formulare dei giudizi dogmatici in agricoltura, quantunque sia convinto che, se non proprio a nulla, debbano servire a ben poco i dazi protettori, anche per le altre regioni del nostro paese, come rimedio immediato, mentre per l'avvenire peggioreranno il male.

Schivo d' ogni sorta di pubblicità, è la prima volta, se non erro, che interloquisco in pubblico; intendo per conseguenza chiusa da parte mia questa polemica, la quale d'altronde non approda ch'e a nulla. Il vento spira pei dazi protettori, a nulla valgono i ragionamenti in contrario, e vedremo coloro che hanno abolito il macinato sostituì gli un'imposta peggiore, perchè dannosa ad un tempo ai consumatori ed alla nazione.

Mi creda, onor. signor Direttore, colla massima stima

Suo devmo G. Fettarappa.

Sul medesimo argomento ci scrivono ancora la lettera seguente:

« Dappoichè in uno degli ultimi numeri del pregiato suo giornale la S. V. fece posto ad una lettera in cui si fanno osservazioni alla relazione della visita fatta dagli studenti dell'Istituto tecnico Sommeiller [illegible] di Cascina Vecchia, in territorio di Rive, di proprietà del sig. comm. avv. Melano, [illegible]

[illegible]

« Il direttore generale
« Ing. F. Patrasca. »

La storia di un furto e l'assassinio di un ladro.

Pare un capitolo di qualche romanzo di Ponson du Terrail o sono fatti avvenuti in questi ultimi tempi nelle campagne di Treviso. Così li narrano le gazzette di quella città:

Una notte, dalla palazzina del conte Brandolin, viene asportata una cassa forte del peso di 6 a 7 quintali, con tutto il contenuto e senza che alcuno s'accorga.

Le circostanze romanzesche del furto avevano fatto già grande impressione, quando, ad accrescerla, venne la notizia che nella cassa rubata vi erano denari e valori per quasi *trecentomila lire*, e la cassa stessa, vuota e sconnessa, venne trovata in un largo fossato fuori porta Cavour, presso la città. Convinzione generale era che i ladri dovessero essere almeno 10, e quindi si diceva: « li troveremo. »

Infatti il bandolo della matassa fu trovato, e le autorità lavoravano a dipanarla intera, quando un nuovo fatto gravissimo, in relazione col furto di Solighetto — si crede — avvenne la notte sopra il giovedì: l'assassinio di un uomo!

Quando si estrasse con molta fatica dal fossato la cassa Wertheim forzata e vuota, si notò che presso di essa, nell'acqua, erano alcuni fasci di rovere da poco tagliate e colle foglie non ancora ben secche. Ora: il rovere non cresce nelle pianure trevigiane e le fascine dovevano essere state immerse nell'acqua assieme alla cassa.

Il giorno stesso che tale scoperta si faceva a Treviso, il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Montebelluna [illegible]

[illegible] da Mosano (paesello situato circa a metà strada fra Treviso e Montebelluna, sulla strada ex-governativa) [illegible]

Confrontate poi le fascine di Mosano con quelle trovate presso la cassa forte, furono riscontrate identiche!

Da ciò l'autorità potè sapere quale strada fecero i ladri dopo rubata la cassa, e dove, presumibilmente, si erano fermati onde [illegible] lo scassinamento e conseguente asporto delle trecentomila lire contenutevi.

Essi, venuti da Solighetto, continuarono per Pieve di Soligo — i cui abitanti udirono nella notte due carrozze passare a corsa sfrenata — passarono i *Marcadel*, strada fra le colline ed il Piave, passarono il ponte della Priula e, costeggiando poi il bosco Montello, si fermarono a Venegazzù, fra Volpago e Montebelluna, ove attesero il carro colla cassa ed ove fecero l'*operazione*.

Indi il carro colla cassa vuota [illegible] giù per la *Postioma*, l'antica strada [illegible] *Postumia*, celebre per le grassazioni che [illegible] vi avvenivano a causa della grande distanza dall'abitato. Giunti presso Treviso, rotolarono la cassa nel largo fosso in cui fu trovata. I ladri, od alcuni di essi, ritornarono quindi per la strada postale nei paraggi del bosco, passando — come un camino — per Mosano.

***

Di traccia in traccia, si prende ogni giorno qualche nuovo filo da aggiungere alla trama dell'istruttoria, l'autorità fece diversi arresti di persone più o meno pregiudicate di Solighetto, Venegazzù, Volpago, le quali — notoriamente disperate — aver no speso e possedevano dei napoleoni d'oro, merce abbastanza rara per un disperato sospetto, e precisamente di quella rubata dalla cassa del conte Brandolin.

Si trovò anche il carro che presumibilmente avrebbe trasportato la cassa. Il suo proprietario, però, erasi reso latitante in seguito ai vari arresti fatti; egli è di Volpago, e con esso fuggì certo Caberlotto, di Venegazzù, ritenuto uno degli ispiratori, se non il maggiore del grave furto.

Si seppe poi che il Caberlotto e l'altro amico passarono da Torino, diretti a Genova, e ciò da un soldato di Volpago che, incontratili da loro a Torino, fu regalato e trattato da signore; il soldato non tardò a scrivere a casa sua meravigliandosi del fatto abbastanza strano, conoscendo i due suddetti come due disperati di prima leva.

Pare siano poi passati in Francia e si crede che o tutto o in parte abbiano con loro le cartelle rubate, cartelle di rendita italiana per un valore di 240,000 franchi.

Contro i due fu spiccato mandato di cattura dall'autorità giudiziaria.

***

La mattina di giovedì, 1° corrente, un ragazzetto rinveniva in un fosso, sulla strada che da Treviso mette a Montebelluna, fra Porcellengo e Castagnole il cadavere di un uomo dall'apparente età di 30 anni, che, secondo la perizia medica, doveva essere morto fra la mezzanotte e l'una della stessa notte.

Il cadavere era supino, colla testa massacrata. Pezzi di cervello e di cranio e dei capelli [illegible] ancora sulla strada ove avvenne l'assassinio.

L'ucciso fu identificato per certo Caberlotto, individuo già condannato, pregiudicato, contravventore all'ammonizione speciale della P. S. e come tale ricercato d'arresto.

Si dice che il Caberlotto, nipote di quello fuggito in seguito al furto di Solighetto, era stato di questi giorni dalla [illegible] e da altri a reclamare *la sua* parte e domandare dei *napoleoni d'oro*.

— *O me li dà o digo tutto!*

Questa la minaccia che, si dice, egli abbia fatto a qualche persona.

Fatto sta che il Caberlotto, molto facilmente uno dei ladri di Solighetto, fu massacrato nell'aperta campagna, di notte, *forse* da qualche suo complice.

Un infermiere che quella notte passava per una strada fra Merlengo ed il luogo del delitto, recandosi a prender ghiaccio per un'ammalata di colera, vide due individui presso un fosso, che si lavavano le mani.

Di lontano udì queste parole che uno di essi rivolgeva all'altro:

— *Co se ga da darle, bisogna darle cussì.*

Che romanzo!

L'autorità giudiziaria procede alacremente nelle sue investigazioni.

DA GENOVA.

Fuochi d'artifizio e bombe... avvenire — Movimento del porto — Ordinazioni ferroviarie — Un cadavere conservato — Peronospora — Onoranze a Novaro.

3 luglio.

(P.) — È strano davvero che per aver informazioni sull'inaugurazione omai famosa del monumento a Vittorio Emanuele si debba ricorrere a fonti ben diverse da quelle del Comitato ufficiale. Oggi è nientemeno che da Sant'Angelo negli Abruzzi che ci giungono i particolari sulle cinquecento o più bombe che si spareranno, sulle migliaia di razzi e petardi, sulle girandole, sulle luci elettriche con cui il signor Baiocco... elettrizzerà il pubblico; domani sarà da Cefalù che ci arriverà la notizia del giorno ufficiale dello scoprimento. Bravo, solerte davvero il Comitato!

Si dice ora che giunse l'ordine all'autorità di far illuminare elettricamente, per la sera del 20 corrente, la piazza della stazione Acquaverde e via Balbi. Forse che in tale giorno arriverà il Re? Lo sapete voi?

***

Eccovi il prospetto del movimento del nostro porto nel mese di maggio, quale viene trasmesso dalla Camera di commercio:

Arrivi.			
Dallo Stato a vela	N. 242	tonn.	16 637
» a vapore	» 65	»	25,240
Dall'estero a vela	» 44	»	13 232
» a vapore	» 186	»	197,477
Totale arrivi	N. 537	tonn.	254,586
Partenze.			
Per lo Stato a vela	N. 207	tonn.	12,613
» a vapore	» 110	»	68,758
Per l'estero a vela	» 38	»	15,090
» a vapore	» 145	»	155,499
Totale partenze	N. 500	tonn.	252,195

***

L'Amministrazione ferroviaria ha dato allo stabilimento Ansaldo l'ordinazione di undici nuove locomotive a grande potenza sul tipo di quelle che fanno il servizio dei Giovi.

***

Un fatto strano occupa la Stampa cittadina. Nella settimana scorsa essendosi proceduto alla esumazione della salma della marchesa Prima, morta da ben sei anni nella grave età di 80 anni, onde trasportarla nella cappella gentilizia in Val di Polcevera, si trovò che il cadavere era quasi perfettamente intatto. Si sospese subito l'operazione ed ora una Commissione di medici è incaricata di studiare il caso strano. Il popolino è già convinto di aver a fare con una santa.

***

Il Comizio agrario con una lodevole attività ha mandato molti suoi membri per i Comuni della Polcevera e del Bisagno a fare conferenze pratiche sui mezzi di combattere la peronospora viticola, la quale ha invaso i nostri vigneti.

***

Il Comitato per le onoranze al maestro Michele Novaro, l'autore della musica dei *Fratelli d'Italia*, dà segno di vita invitando per una conferenza allo scopo di studiare il da farsi. Ecco un Comitato che non somiglia a quello del monumento di V. E.

Eco dei Bagni.

Ci scrivono da Biella:

« Cominciano ad affollarsi i varii stabilimenti, e fra essi la colonia balnearia di quello del Piazzo ebbe la gradita sorpresa d'una visita delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, e numeroso seguito, recativisi appositamente, malgrado la ristrettezza del tempo, a mezzo della funicolare. Gli augusti visitatori vollero veder minutamente tutto il nuovo impianto balneario, ammirandone la novità e l'eleganza, che il quale non si trova fuora in nessuno dei congeneri stabilimenti. La bellezza del fabbricato e l'incantevole panorama che vi si gode dagli annessi giardini fu pure oggetto della loro attenzione, ed il dott. Pavesio, direttore medico dello stabilimento, che li accompagnava, ricevette le più vive congratulazioni per parte loro quando le lasciarono. »

NOTIZIE

ITALIA.

LIVORNO.

Triste dramma. — Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 3:

« Ieri l'altro sera, verso le quattro, la madre dell'accevero, Cesira Spagnoli nata Nocco, di anni 40, saputo dell'arresto del marito e, presa dalla disperazione, tolse con sè una sua facciullina di 3 anni appena. Uscì e come passò presso il Castellaccio, fu lungo il Cio le Case Nuove, da certi Gigli; quivi, scorto un pozzo, vi si accostò, vi precipitò prima la povera bambina e poi vi si gettò essa pure!

« Alcuni paesani accorsi sul luogo poterono trarre in salvo tanto la madre che la figlia.

« Questo nuovo dramma ha relazione col delitto commesso dallo Spagnoli?

« Per di sì, confrontandolo col deposto del carrettiere di Chiesina che parlò dell'istigazione della madre a compiere il delitto.

« Oggi si si dice che essa pure è in arresto.

« Tutti gli arrestati vennero tradotti a Livorno nelle carceri dei Domenicani, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

« Si ritiene che entro la giornata lo Spagnoli si costituirà. »

MILANO.

La gravissima disgrazia di piazza d'Armi. — Venerdì, durante le esercitazioni del reggimento lancieri Milano in piazza d'Armi, fra le varie evoluzioni fu anche ordinata una carica a galoppo serrato.

In quella carica il soldato Tommaso Simonetti precipitò di sella, andando a cadere fra le zampe dei cavalli scalpitanti.

Quando fu sollevato da terra, il povero soldato era in uno stato da far pietà: tutto pesto e sanguinoso.

Sul vicino steccato si fece venire una barella e su di essa deposto lo sventurato Simonetti, lo si trasportò all'ospedale militare, ove giunse in disperatissime condizioni.

VERONA.

Tentato omicidio. — Giovedì sera certo Giuseppe Sbarra, negoziante d'anitre, fu al mercato di Bussolengo. Nel ritorno, la notte lo sorprendeva nella località detta la *Casetta* di Cavalon. Quivi chiese ed ebbe alloggio nella casa di certi fratelli Zerbini.

Alle 2 di notte, mentre lo Sbarra profondamente dormiva, si sentì colpito alla testa da un colpo di bastone, e contemporaneamente da un colpo di ronchetta. Svegliatosi di soprassalto e balzato dal letto, però alla meglio i colpi all'assassino, trovò l'uscio e fuggì gridando aiuto.

Furono arrestati i fratelli Zerbini e la loro famiglia, gravemente indiziati siccome autori del nefando delitto, che si suppone avesse lo scopo della depredazione.

Uno dei due fratelli fu trovato ancora lordo di sangue. Le ferite dello Sbarra non sono gravi.

PISTOIA.

Disastro in ferrovia. — Sulla linea Pistoia-Lucca, e precisamente in vicinanza di Altopascio, il frenatore Francia voleva entrare in una vettura mentre il treno era in cammino. Afferrava a tal fine la maniglia e stava per entrare, quando, perduto l'equilibrio, cadeva miseramente sotto il treno, e da otto carri che passarono il di lui corpo venne ridotto nel più deplorevole stato, tanto che ceco è di vivere in mezzo ai più atroci spasimi.

Il povero Francia aveva moglie e tre figli.

ESTERI.

MARSIGLIA.

Contro gli operai piemontesi. — Telegrafano da Dieppe al *Petit Marseillais* che un gendarme assalì alcuni operai piemontesi nel cantiere della ferrovia Mozel e scaricò loro contro alcuni colpi di rivoltella ferendone uno mortalmente.

In seguito a ciò, tutti gli operai del cantiere della ferrovia si sono portati in massa contro la caserma della gendarmeria. Temonsi gravi disordini.

Da Dieppe furono mandati a Mozel rinforzi di truppa.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 4 luglio

★ **Teatro Balbo.** — Ieri sera la Compagnia drammatica Dominici ha iniziato, sulle scene di questo teatro, la serie delle sue rappresentazioni con la *Fedora*, di Sardou. Il pubblico, non affollato, ma discretamente numeroso.

La Compagnia, che conta buoni elementi oltre alla signora Adelaide Tessero e al suo direttore, ha ricevuto accoglienze meritamente festose; specie la distinta prima attrice fu salutata con una clamorosa ovazione. L'interessante dramma sardouiano ha avuto una buona interpretazione per parte di tutti. La Tessero si manifestò, in talune scene, sempre quella grande artista quale è conosciuta dai pubblici italiani. Bene ancora la signora Zoccoli-Medoni, il Bassi, Spina, il Della Guardia, ecc.

Questa sera si rappresenta il popolare dramma di Leopoldo Marenco: *Speroni d'oro*, a cui farà seguito la nota farsa: *Il cuoco e il segretario*.

★ **Teatro Alfieri.** — Anche la serata della signorina Elda Morrone riescì egregiamente. La festeggiata venne regalata di bellissimi mazzi di fiori e dovette replicare, in unione con la signora Landi, il duettino del secondo atto. Assai applaudito pure il simpatico Grassi, che anche nella *Mascotte* si conserva artista brioso ed elegante. Del resto la musica dell'Audran, per quanto lontana dalla finezza di alcuni lavori di Lecocq, e assai meno ben fatta di quella del Suppé, è sempre assai gustata.

Questa sera, nell'intermezzo fra *Le collegiali* e la *Bella Galatea*, l'artista Grassi canterà « L'addio » scritto dal maestro Vigna su parole dello Scotti.

★ **Teatri di Padova.** — Ci telegrafano da questa città in data 4, ore 10,37 ant.:

« Ieri sera al teatro Verdi furono rappresentati *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. L'opera ebbe buon successo.

« La signora Medea Borelli fu una *Valentina* veramente egregia. Il duetto del quarto atto da lei cantato col tenore Cuxila entusiasmò il pubblico.

« Fece pure benissimo il basso Tanzini nella parte di *Marcello*.

« Gli altri artisti assecondarono assai bene.

« L'orchestra si mostrò ottima. »

★ **De Amicis a Milano.** — L'altro ieri si trovava a Milano Edmondo De Amicis, il quale consegnò agli editori Treves il manoscritto completo del suo nuovo libro che porta per titolo: *Cuore*.

È un libro per i fanciulli e del quale noi abbiamo già dato un cenno.

Il De Amicis sta ora lavorando ad un altro libro, ad un romanzo dal titolo: *Sull'Oceano*.

★ **Una questione d'arte e di lucro.** — In questi giorni, nell'Accademia Filodrammatica di Milano, si è dibattuta una questione importante, sulla quale il conte Sola, presidente, ha date le sue dimissioni. La sera di venerdì ha avuto luogo una seduta, nella quale si è discusso se, per essendo scopo principale dell'Accademia l'incoraggiamento dell'arte drammatica, si potesse affittare il teatro a Compagnie di operette, le quali danno buon profitto. In conclusione i soci sono venuti in questa deliberazione di tenere alte le ragioni dell'arte senza trascurare gl'interessi pecuniari dell'Accademia, e hanno espresso dispiacere per le dimissioni del conte Sola.

È notevole che attualmente ai Filodrammatici agisce la Compagnia di operette Capotondi, diretta dalla signora Urbinati.

L'Assemblea dell'altra sera ha avuto una parola di sincero compianto per l'attore drammatico milanese Achille Majeroni, che ora langue nella miseria a Genova, e si è incaricato il segretario di spedirgli subito un primo sussidio di L. 150, pensando poi a provvedere in altro modo per nuovi sussidi.

CRONACA

Domenica, 4 luglio

Tiro a segno nazionale. — Nei giorni 24 e 29 scorso giugno, alla presenza dei signori tenente generale Bruzzo comm. Giuseppe, maggior generale Biandrà di Reaglie comm. Vittorio, e maggior generale Prato comm. Cesare, ebbe luogo la seconda gara ordinaria comunale, la quale, mercè la buona volontà e disciplinatezza dei tiratori, riuscì animatissima e procedette col massimo buon ordine.

Ad essa presero parte 819 tiratori, con un consumo di circa sedicimila cartucce.

L'abilità dimostrata dai tiratori fu di gran lunga superiore all'aspettativa, avendo quasi tutti i tiratori sorpassato di molto l'idoneità stabilita per concorrere alla premiazione, per cui vennero conseguite 22 medaglie d'oro, 64 di argento e molte altre di bronzo, od attestati.

I tiratori che conseguirono le medaglie d'oro furono i signori: Valerio ing. Cesare, Rosso Enrico nella gara A.

Romano Giuseppe, Fessati Nicola, nella gara B.

Combo cav. Benvenuto, Scribante Paolo, Fessati avv. Felice, Valerio ing. Cesare, Oletta Gio., Stella Stefano, Stella Nicola, Vigliani Lorenzo, Malvano Ernesto, Gaio Francesco, Soave Pietro, Sandino Emilio, Farinetti Eugenio, Fessati Nicola, Boetti Carlo, Zipegni Giuseppe, Fogliarini Gioachino, Nigri Edoardo, nella gara C.

Tentato suicidio. — Mentre un vice-brigadiere ed una guardia urbana ispezionavano ieri, verso le ore 9 ant., la casa n. 34 in Vanchiglia, furono avvertiti da una donna che in una camera al terzo piano, un tal Quaglia Lorenzo, d'anni 31, si era da qualche ora chiuso nella sua camera e che gl'inquilini dubitavano qualche cosa di sinistro loro successo, perchè dalle fessure dell'uscio trapelava odore di carbone. I due agenti salirono al terzo piano e ripetutamente picchiarono all'uscio ma inutilmente; allora ruppero un vetro e poterono così aprire la porta, che era chiusa a chiave dall'interno e, penetrati nella camera, la trovarono piena di fumo e in mezzo ad essa un braciere di carbone acceso. Apersero le finestre e sul letto trovarono il Quaglia già privo di sensi, ma tuttora in vita. Lo portarono fuori della camera, gli spruzzarono il viso con acqua fresca e gli fecero ingoiare qualche cordiale, indi con vettura pubblica lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni totalmente fuori pericolo.

Disgrazia sul lavoro. — Un certo Garino Giovanni, d'anni 14, orefice presso il sig. Sbiglio Luigi che ha il suo atelier sul corso Regina Margherita, numero 19, al lato 6, ieri, verso le 3 pom., coglieva la mano sinistra negli ingranaggi di una macchinetta in moto, producendosi una ferita che sarà guaribile in 10 giorni. Fu accompagnato all'Ospedale Umberto I.

Amore, amore! — Un tal G. Giuseppe, di anni 33, macchinista allo stabilimento Operai in borgo S. Salvario, ieri, verso le 4 1/4 pom., avendo incontrata la sarta B. Maria, d'anni 24, nella via Madonna Cristina davanti la casa n. 77, le si avventò addosso percuotendola con pugni e schiaffi. Si dice che ciò facesse per sfogare antichi rancori.

La B. svenne dallo spavento più che dal male e cadde a terra.

L'aggressore fuggì e la donna fu portata alla sua abitazione nella casa stessa n. 77.

Un tiro da amico. — Ieri l'altro, certo B. Giovanni, d'anni 25, incontrò per le vie della città certo Z. Giovanni, d'anni 25, da S. Damiano d'Asti, orefice ambulante. Per festeggiare tale fortunato incontro d'un compaesano, lo Z. invitò il B. a pranzo in una trattoria in via dei Pasticcieri, N. 14.

Ivi, dopo avere ben mangiato e bevuto, andarono a dormire nella medesima camera; senonchè il Z., visto che l'amico dormiva profondamente, non solo gli tolse dalle tasche quel poco danaro che possedeva (L. 7 circa), ma uscito, recossi subito in un'altra trattoria verso la Barriera di Lanzo, dove il B. aveva lasciato in custodia la sua cassetta contenente varii gioielli, e con un pretesto qualunque se la fece consegnare dal depositario a nome dell'amico.

Svegliatosi lo Z., e constatato il cattivo servizio fattogli dall'amico, corse a denunziare il fatto alle autorità, e ieri mattina il caro compaesano venne arrestato dalle guardie di P. S.

Il briccone teneva ancora la roba involata e quindi la si potè facilmente ricuperare.

A cosa servono le chiavi. — Certo N. Carlo, d'anni 21, ieri sera, verso le 11, trovandosi in una locanda posta in via Corte d'Appello, venne, non si sa per quali motivi, percosso al capo a colpi di chiave da certo B.

Le ferite saranno guaribili in giorni 7 od 8.

Furto. — Nella notte dal 2 al 3 corrente ignoti ladri, mediante chiave falsa, s'introdussero nell'alloggio annesso alla fabbrica di saponi posta in via Aosta, e da un cassetto involarono L. 138 in monete diverse.

Arrestati. Furono arrestati nelle ultime 24 ore 7 individui per oziosità e sospetti.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

Alcune domande. — In data del 10 febbraio 1883 il ministro dell'istruzione pubblica bandiva un concorso a premi per lavori sopra argomenti di bibliografia e ordinamento di biblioteche. Il termine per la presentazione dei lavori era fissato al novembre dello stesso anno. Non le pare che la Commissione nominata ad hoc abbia avuto sufficiente tempo per presentare la sua relazione, in vista che siamo alla fine di giugno del 1886?

— Da parecchi anni si è costituito un Comitato per raccogliere somme per un monumento a Federigo Sclopis. Si potrebbe sapere qualche cosa al riguardo?

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

ELENA

ROMANZO

DI

ANDREA THEURIET

— Ti fai delle strane illusioni, figliuola mia.

— La vedremo! — ribattè la giovane con accento quasi di minaccia. — Andrò a La C. Atalguerale, vi rimarrò dei mesi, se occorre, ma non ritornerò qui se non con mio padre.

Innanzi all'ostinazione di Elena, il vecchio Noguerras e sua figlia dovettero cedere. Si stabilì che essa partirebbe dopo la Pasqua. La sera in cui questa risoluzione fu presa definitivamente, la signora Descombes e Raimondo vennero a visitarli, e subito appresero la prossima partenza della fanciulla. Raimondo impallidì.

La signora des Réaux diede la spiegazione.

— Elena vuol tentare un'ultima prova per ricondurre suo padre, e mi faccio uno scrupolo di non oppormivi.

— Elena ha ragione, — rispose la seria signora Descombes. — Ora che essa è cresciuta zitella, bisogna por termine a questa irregolare condizione di cose.

— È quello che mi decide a lasciarla andare laggiù... Non ho molta speranza, sia, insomma, mi rassegnerei ad una rinuncia se questa potesse recare giovamento al un conveniente matrimonio di mia figlia...

Tutte queste considerazioni suonavano tristamente all'orecchio di Raimondo. Quando Elena aveva rifiutato di andare a La C. Atalguerale, il giovanotto s'era immaginato che il desiderio di rimanere presso di lui ci entrava per qualche cosa; ora quell'improvviso cambiamento veniva a ferire le sue illusioni e gli sembrava di cattivo augurio. Nell'ombra del salottino appena rischiarato, i suoi sguardi cercavano quelli della ragazza seduta presso il piano; avrebbe voluto scorgervi almeno un'espressione che lo rassicurasse; ma Elena, assorta ne' suoi pensieri, non volse mai gli occhi verso di lui.

Al giorno posto si trasportarono nella mattina i bagagli all'uffizio della corriera di Loches, poi a mezzogiorno il vecchio Noguerras e la signora des Réaux condussero Elena alla diligenza. Sboccando sulla piazza, s'incontrarono con Raimondo, che passava per là, a quel che disse, « per caso. »

La signora des Réaux abbracciò lungamente sua figlia, la fece salire nel *coupé* e le augurò buona fortuna. Elena, aspettando la partenza, aveva messo il capo fuori dallo sportello e chiacchierava allegramente con sua madre e suo nonno.

— La non è neppure commossa, — pensava Raimondo, che stava tutto triste presso la ruota.

Il suo sguardo ansioso incontrò finalmente quello della ragazza, e questa ebbe compassione dell'aria addolorata del suo innamorato.

— A rivederci, signor Raimondo! — gli disse porgendogli la mano; — a rivederci presto!

— Sì... sì... presto! — susurrò con piglio commosso il povero Raimondo, stringendo avidamente quella manina.

Il conduttore, salito sull'alto seggiolo, frustò i cavalli; la carrozza si mosse, poi con un pesante dondolìo voltò la cantonata della via Reale e disparve.

VI.

Sdraiato in una poltrona foderata di cuoio, le spalle volte alla finestra, Gian-Giacomo des Réaux si scaldava al fuoco nella sua stanza da pranzo. Quantunque si fosse in aprile, i rovesci di pioggia che precipitavano di quando in quando procuravano un nuovo raffreddamento della temperatura e rendevano umide le serate. Nel cortile si sentiva lo sgocciolare dei tetti sulla ghiaia e traverso le tende affumicate, il sole, già basso all'orizzonte, mandava in mezzo a nubi plumbee un malanconico riverbero sugli armadi polverosi. Nei diciotto mesi trascorsi, il signor des Réaux erasi di molto cambiato. Il suo corpo s'era ingrossato e il volto rigonfio; il respiro gli si era fatto affannoso con più frequenti accessi d'asma, e il menomo moto lo sfiatava.

Colle molle tra le mani, la testa china, Gian-Giacomo guardava il fuoco. I bagliori delle braci e lo scoppiettìo delle scintille nel focolare non gli suggerivano probabilmente dei pensieri giocondi, perchè la sua faccia scolorita, dall'espressione solitamente di mala voglia, era più uggiosa che mai.

Finchè egli era stato in salute, l'isolamento non gli era tornato troppo spiacevole, od almeno ne aveva sopportato gli inconvenienti con bastevole filosofia; ma ora che le sue soffocazioni lo inchiodavano in casa e l'asma gli produceva delle crisi di [illegible] da strozzarlo, egli cominciava a sentire un'egoistica paura della solitudine. Non aveva che una mediocre fiducia nella terapeutica del dottor Vincendeau, quantunque ad ogni momento lo consultasse; s'accorgeva inoltre che la Perrina s'allontanava molto sovente di casa e aveva un dubbio maledetto che civettasse con qualche giovane del vicinato. La paura di essere ridotto, in caso di malattia grave, ad avere soltanto le cure intermittenti di quella ragazza poco fidata, e di più il dispetto d'esserne ingannato, accrescevano la sua tendenza all'ipocondria. La sua vanità sempre arrogante non lo lasciava rientrare in sè stesso ed esaminare se non era per colpa sua ch'ei si trovava a simili passi; preferiva prendersela cogli altri e credere una sorta persecuzione di tutti e di tutto contro di lui. Non vedeva intorno a sè che trame e raggiri ostili; la serva lo gabbava, i vicini lo rubavano, la moglie e la figliuola ne desideravano la morte per essere sbarazzate di lui...

Egli era nel pieno di queste belle meditazioni, quando udì nella strada i sonagli dell'*omnibus* di Loches. Gli parve che il carrozzone si fermasse alla porta di La C. Atalguerale e che si posassero a terra dei bagagli. Si alzò e chiamò la Perrina per saperne qualche cosa, quando l'uscio si aprì ed Elena, vestita da viaggio, comparve sulla soglia.

— Sono io, — disse ella, con voce un po' commossa. — Buon giorno, babbo.

In realtà, quella visita inaspettata, appunto al momento in cui egli si doleva del suo abbandono, era pel des Réaux una sorpresa gradita e un sollievo; ma il brav'uomo non era tale da saper dire una parola graziosa, neppure per manifestare un'intima soddisfazione, e fu un sarcasmo quello con cui salutò la figliuola.

— Davvero! — mormorò rimettendosi a sedere. — Avete saputo certo che sono ammalato e tua madre ti manda per vedere se durerò ancora lungo tempo.

— È male, molto male quel che dite, — rispose Elena, che infatti fu colpita dal mutamento delle sembianze paterne. — Non abbiamo appreso nulla della vostra salute e mi rincresce assai di non essere stata avvisata.

— L'avresti appreso se tu avessi adempito il tuo dovere e fossi venuta alle vacanze come ti eri obbligata... Ma voi altre vi mettete dietro le spalle doveri e convenienze e mi lascierete crepare come un cane senza darvene pensiero.

La fanciulla s'era avvicinata al camino. Pur continuando a brontolare, il des Réaux fissava la figliuola in piedi li presso, illuminata da un ultimo raggio di sole; subiva suo malgrado la seduzione di quella bellezza; era stupito di trovarla così splendida di grazia, di gioventù, di salute; provava un sentimento d'orgoglio nel dirsi che quella stupenda creatura era sua figlia e nello stesso tempo non poteva [illegible] da un accesso d'invidia e di dispetto paragonando la sua malaticcia persona a quel corpo fiorente di grazia, di sanità e di brio.

(Continua)

ESTERO

Un centenario artistico a Berlino.

I.

(COLL) — L'erba non sorge stanco nella sabbia del Brandeburgo. Son necessarie cure infinite per sottrarre qui alla morte quello che, in certe regioni di Italia, nasce e si spampana da ogni fessura, non col favore, ma a dispetto degli uomini. I boschi, che la locomotiva traversa per miglia e miglia, non sono molto volte il prodotto d'una savia economia, che seppia [illegible] del futuro e non sacrificarlo all'ingordigia del presente, ma in più alte, la men cattiva maniera di nascondere all'occhio le sabbie giallastre e d'impedire che la marca di Brandeburgo cd il regno di Hannover somiglino troppo a un pezzo di Libia o d'Asia centrale.

Sotto un cielo così inclemente, anche la scienza, anche l'arte tardavano molto a piantar radici. E chi potrebbe poi ridire le improbe fatiche durate per proteggere i primi steli che spuntarono al sole intermittente e rachitico di Prussia?

Quando lungo le rive del Reno, verdeggianti di pampini e popolate dalle fantasie gentili della leggenda, sonava il canto dei *Minnesinger*, quando nelle industriose città di Frisia, di Svevia e di Franconia le guglie delle cattedrali gotiche s'innalzavano a sfidar l'eternità, il Brandeburgo e la Prussia erano paesi ancor semibarbari, più slavi che tedeschi, più ricchi di boschi e di paludi che d'uomini, dove si lottava per la vita nel senso più rigoroso della parola. Ed anche più tardi, mentre la letteratura tedesca rinasceva all'ombra delle reggie sorte sulle rovine del sacro romano impero di nazione germanica, e Wieland, Goethe e Schiller facevano della piccola Weimar una gran capitale, la parte predominante a Berlino ed a Potsdam era per sempre quella del caporale che comandava la manovra ai veterani di Slesia e di Rosbach.

È vero che senza quei caporali la Prussia sarebbe rimasta uno Stato di quart'ordine e non sarebbe pervenuta a vivere neppure la vita modesta della Sassonia e della Baviera. L'ora dell'unità tedesca, secondo Treitschke, non poteva suonare che il giorno in cui la coltura della Germania meridionale si sarebbe associata alla forza accumulata ed esercitata nel nord. Quel giorno l'abbiamo visto sorgere coi nostri occhi. Ed agli Hohenzollern ne spetta il merito principale. Essi avevano armato il popolo prussiano più che armato, l'avevano consciamente ed inconsciamente creato. Essi l'educarono primi anche all'arte ed alla scienza. In generale si può dire che tutto lo sviluppo fisico, economico, morale, intellettuale della Prussia è opera monarchica. Non mai moti popolari, libere iniziative, sprigionamento spontaneo delle forze individuali o nazionali. La Prussia è tale quale l'hanno fatta i suoi re. E però si capisce come i sentimenti schiettamente e profondamente monarchici non allignino qui a stento come in altri paesi.

***

Il « Grand'Elettore » si può considerare il fondatore vero della gloria degli Hohenzollern e della potenza della Prussia. Ma in paese povero naturalmente e minato dalla guerra dei trent'anni, c'era da durar fatica a tener ritto in piedi lo Stato. Per ornarlo non restavano nè tempo nè denari. Il Grand'Elettore rimase era di tempra tutt'altro che artistica. L'arte sua prediletta era la militare, tant'è vero che il solo monumento architettonico da lui lasciato in eredità a Berlino fu una cinta fortificata, una ghirlanda di bastioni, rivellini, ponti levatoi e fossati, di cui spariscono appunto ora gli ultimi vestigi.

Federico I, suo figlio, era invece uomo di tutt'altra pasta. Più abile a spendere che ad incassare, smanioso di imitare a diritto ed a rovescio Luigi XIV, egli curava più il numero dei suoi valletti, staffieri e cerimonieri che quello dei suoi soldati. Mentre suo padre aveva sempre lavorato colla testa e colla spada per allargare ed arrotondare i suoi territori, Federico I adoperò tutti gli artifici della sua diplomazia per ottenere dall'imperatore una corona di re. Il trono di Luigi XIV era circondato d'Accademie, ed il primo re di Prussia, come per legittimare la nuova dignità, volle avere le sue. Così sorsero l'Accademia berlinese delle Scienze con Leibnitz e l'Accademia di Belle Arti con Schlüter. Schlüter era un artista di tempra versatile come i nostri sommi del quattrocento e del cinquecento. A lui il Grand'Elettore aveva affidato l'incarico di fortificare Berlino; a lui, diventato architetto e scultore, da ingegnere militare che era prima, Federico I ordinò di erigere quel castello degli Hohenzollern e di gettare quella statua equestre del padre, che sono oggi ancora due dei monumenti più belli della capitale prussiana.

Ma erano tutti, in sostanza, frutti fuor di stagione. Schlüter non ebbe scolari o ne ebbe di così meschini che non lasciarono alcuna traccia di sè. Federico I tentava un'impresa, la quale vinceva ancora le forze del suo Stato. Per quanto grande fosse il fasto delle sue feste e dei suoi conviti, il manto reale era ancora troppo stretto e corto, e non copriva che malamente la cotta [illegible]ata del *margrave de Brandebourg*. Pel Museo [illegible] prodigalità non potè far altro che mandare il [illegible] Garicke in Italia a comprare, a buon mercato, [illegible] copie e pochissimi originali. E quanto all'Accademia, nonostante le sue pretensioni medicee, egli [illegible] obbligato, *faute de mieux*, ad annidarla nell'[illegible] delle stalle di Corte.

[Fu] ventura in ogni modo per la Prussia che cotesti sogni di prematura grandezza artistica svanissero con Federico I. Le scarse forze del giovane Stato, [illegible] o dissipate a quel modo, si sarebbero in [illegible] tempo esaurite. Federico Guglielmo I, il re [c]aporale, le concentrò tutte in due punti, le rivolse a due scopi: a riempire le casse di talleri e le [illegible] di soldati. Per lui il più bel quadro del [illegible] valeva una rassegna dei granatieri di [Pots]dam, e non v'era musica che vincesse in [illegible] gli urli dei capitani, [illegible] di ben costrutti [illegible]. L'Accademia di Belle Arti, sotto il suo ferreo [gove]rno, continuò a vivere solamente perchè non [dava] mai segni di vita.

[Senza] quei soldati e quei talleri, Federico II non [sarebbe] diventato Federico il Grande. Però dall'[illegible] [illegible]

quello del padre. Gli è che Federico II pigliava i suoi soldati in Prussia e le sue ballerine in Italia, ma tutto il resto faceva venire di Francia. Tutto, dai quadri agli intingoli, dai buffoni di Corte agli agenti del monopolio dei tabacchi. E così si deve ad un caso, ad un mero caso, se l'imperatore, nelle brevi parole pronunciate all'inaugurazione della attuale Mostra artistica, potè ricordare il nome del vincitore di Rosbach. Fu infatti alla vigilia della morte di lui che la povera Accademia di Belle Arti osò per la prima volta esporre al pubblico i frutti dei suoi sudori. Di quella prima, modestissima Esposizione ricorre appunto quest'anno il centesimo anniversario.

II.

A chi mai sarebbe passato pel capo, quindici anni fa, d'immaginare una gran festa a Moabit, in quella melanconica landa che si stendeva sulla destra della Sprea, a settentrione di Berlino? Non ci si vedevano neppure gli alberi pietosi che nascondono altrove il giallo della sabbia ed il verdognolo dei magri ciuffi d'erba ond'è chiazzata. *Terre maudite* vuolsi la chiamassero i profughi francesi, a cui era stata assegnata dal Grand'Elettore sulla fine del seicento, e Moabit vuolsi non sia che un intoppo seguente biblico della denominazione francese. Ora le etimologie popolari son quasi sempre, è vero, granchi filologici, ma non mancano quasi mai d'un senso recondito, o, come nel caso nostro, palese!

Ebbene, la maggior parte di quella terra maledetta è stata in breve tempo ingoiata da un quartiere nuovo, da una di quelle nuove città che la prolifica natura dei Tedeschi e l'attrazione d'una gran capitale fanno sorgere come per incanto intorno al nocciolo della vecchia Berlino. Ed un'altra parte è stata cambiata in un giardino a forza d'acqua, di sudori e di quattrini. Nel mezzo vi sorge un edifizio di ferro e cristallo, il palazzo dell'Esposizione di Belle Arti. In un canto, addossata al viadotto della ferrovia metropolitana, un'osteria a uso Capri, e nella quale però non si mesce che birra, ci presenta la sua scala scoperta, la sua madonna multicolore e le scalcinature « artificiali » della sua facciata. È il *sancta sanctorum* degli artisti berlinesi, dove occhio profano non penetra, ed occhio di critico, *a fortiori*, meno che mai.

All'osteria succede un tempio egiziano, dietro le sfingi ed i geroglifici del quale si cela modestamente un diorama: possiamo vedere d'Africa, frutti poco saporiti della politica coloniale bismarckiana. Ed a sinistra dell'egiziano s'innalza pel l'ornamento principale del giardino, un tempio greco dalla marmorea scalinata... di pietra, che ricetta un bel panorama di Pergamo e fu modellato sulla facciata laterale del tempio di Giove dissotterrato ad Olimpia. Pergamo ed Olimpia sono le due grandi conquiste dell'archeologia tedesca, che era, rimasta fino a pochi anni la archeologia da tavolino, e solamente dopo la fondazione dell'impero, rafforzato il sentimento nazionale ed impinguate le borse, posò la penna per dare di piglio al piccone. Mentre Schliemann a suo rischio e pericolo, fra le risa, ora cessate, degli antiquari di professione, rinnovava Troja, Micene e Tirinto e trovava il cadavere d'Agamennone ed il tesoro di Priamo, Humann arricchiva il neonato Museo di Berlino colla mirabile gigantomachia dell'altare di Pergamo, e Curtius, frugando nelle sabbie depositate dall'Alfeo, ridonava alla luce del sole l'*Hermes* di Prassitele.

***

Il tempio greco fu appunto il centro della festa data il 23 scorso dagli artisti berlinesi a maggior gloria di Ellade e..., della cassa sociale, giacchè il biglietto d'ingresso costava la bellezza di quindici marchi. Il « tema » era imposto dal luogo: Attalo, re di Pergamo, debellati i barbari, ritorna trionfalmente nella sua capitale e sciglie il voto sull'altare di Giove.

Una festa greca a Berlino sarà sempre un'impresa pericolosa. Faust è tormentato dall'inconscia nostalgia della Grecia, appunto perchè la Grecia possiede ciò che a lui manca. Alla fin dei conti il Baltico grigio non ha mai le tinte smaglianti dell'Egeo, ed il cielo del Brandeburgo non è mai terso come quello dell'Attica. I pinacoli d'una chiesa gotica si stagliano pittorescamente nelle nebbie, mentre le colonne di marmo pario si direbbe che s'intirizziscono. Basta fermarsi due minuti sulla piazza dei *Gendarmes* [illegible] per levarsi la voglia dello stile neo-ellenico di Schinkel; basta passeggiare un po' davanti all'Università ed alla gran guardia per sentire pietà di quelle povere statue di marmo di Carrara, grigie, gialle, verdi, color [illegible] rancido, tutto, fuorchè bianche.

Così anche la festa del 23 p. p. fu sulle prime perseguitata dalla iettatura. Era stata fissata originariamente al 17 giugno, alla vigilia della partenza dell'imperatore, che aveva promesso di assistervi in pompa magna... Ma un personaggio importante mancò al convegno, il sole. Per non costringere Attalo a rientrare trionfalmente a Pergamo coll'ombrello in mano, si rimandò la sua vittoria da un giorno all'altro. E molti forestieri, venuti per la festa, ripartivano già a mani vuote, molti artisti erano già in procinto di slegare i sandali, di svestire il peplo e di lasciare per disperata l'impresa. Chi sa come sarebbe andato a finire se il Comitato, messo le spalle al muro, non avesse definitivamente ed inesorabilmente bandita la festa per la sera del 23. Tanta pertinacia piegò, pare, Giove Olimpio. Il termometro ed il barometro salirono a gara. Il sole rifece capolino.

Un trionfo cogli ombrelli sarebbe stato poco estetico e punto greco. Ma non tutto era gran fatto greco neppure le maglie color carne di cui i soldati d'Attalo avevano coperte prudentemente le braccia e le gambe. E parevano calcate più sul figurino di Parigi che su quello di Pergamo certe pettinature di schiave e certi ordigni che gli spettatori indovinavano senza fatica sotto le vesti gonfie delle sacerdotesse di Minerva.

Che impressione avrebbero fatto prima dell'èra volgare gli occhiali ond'erano ornati i nasi di parecchi guerrieri! Che smorfia sulla faccia degli efebi di Olimpia e di Corinto alla vista dei giuochi di cui dettero spettacolo ieri sera i discepoli di John! E come c'entravano, domando io, nell'allocuzione della gran sacerdotessa — ve la presento: Teresina Gessner, valente attrice del *Deutsches Theater*, la quale, nata a Cremona di madre italiana, ha portato d'Italia, oltre al nome, un paio d'occhi neri che farebbero circolare il sangue nelle vene di un morto — che c'entravano nei versi da lei egregiamente recitati Fabian [illegible]

[illegible] gio riuscito della festa, Diogene, se ne accorse. Postosi colla lanterna dietro lo zoccolo immane dell'obelisco, egli non si stancava di ripetere: « Dov'è Pergamo? Tutti parlano di Pergamo, io lo cerco e non lo trovo. »

***

Dopo tutto, coteste sono inezie che non tolgono nulla allo splendore della festa. Giacchè, considerata nel suo insieme, fu splendida davvero. Diecimila spettatori, tutti alleggeriti di 15 marchi, se ne dichiararono arcicontenti. Che volete di più?

Figuratevi un corteo di millecinquecento persone, un arcobaleno di colori, quale la natura nordica non diede mai, uno sfarzo non accompagnato, tirate le somme, dalla fedeltà storica, sciami di prigioniere, i cui visini fecero nascere in tutti gli ufficiali presenti il desiderio intenso d'un ritorno agli usi antichi di guerra — figuratevi ciò ed altro ancora e contentatevi con me o coi miei novemila novecento novantanove compagni.

La processione era aperta dall'Areopago di Pergamo — una trentina di vecchi dalle barbe bianche e fluenti e dai pepli bianchi pendenti fino a terra. Seguiva una schiera di suonatori di trombe e di flauti foggiati rigorosamente all'antica, dietro la quale si stipava in disordine pittoresco una folla variopinta di artigiani, di contadini, di fanciulle del popolo colla testa coronata d'edera. Poi fanti con elmo e corazza — Sciti e Parti colle braccia legate sul dorso — arcieri di Nubia — una fuga di carri pieni di prigioniere bellissime, carichi di trofei e d'ingegni militari copiati fedelmente da monumenti del tempo.

Al « parco d'assedio » succedevano manipoli di cavalieri, i tori dalle corna dorate destinati al sacrifizio, le guardie del Corpo, i principi del sangue, e finalmente, ritto sopra una quadriga d'oro, od almeno dorata, re Attalo, sulla cui testa una statua della Vittoria teneva sospesa una corona. Il corteggio era chiuso dai dignitari, dai generali, dalla guardia del Corpo a cavallo, e da una turba infinita di popolo. Lentamente, al suono di musica di Gluck e di Mendelssohn, esso si spiegò pei viali del giardino, passò di fianco al malaugurato obelisco e giunse ai piedi della scalinata del tempio, nel cui peristilio i sacerdoti di Giove e le sacerdotesse di Minerva aspettavano il re. E lassù il voto fu sciolto, le vittime furono sacrificate, ed il re ordinò si sciogliessero i prigionieri e soprattutto le prigioniere. Tripudio universale e baccano analogo, che durò, fra canti, suoni e danze, fino..... Già chi potrebbe dire fino a che ora sia durata la festa cominciata alle sei di sera? Io mi ricordo confusamente d'un greco d'Asti e d'una greca di Chiavari che, ai cenni del nostro immancabile Ezio, mescevano chianti e marsala ai vincitori ed ai vinti, e d'un greco di Lucca che decantava, s'intende, la bellezza ed il buon mercato delle sue figurine. Contro la storicità di quel lucchese non c'è nulla da dire. Se ne trovò uno Colombo, appena sbarcato in America; perchè non potrebbe [illegible] stato un altro a Pergamo a profittare del trionfo di re Attalo?

TELEGRAMMI ESTERI

LONDRA, 3, ore 10,40 ant. — Le elezioni politiche in Inghilterra. — Le proporzioni dei partiti nelle presenti elezioni politiche generali si mantengono finora eguali a quelle della passata legislatura.

Il Governo, è vero, ha perduto taluni Collegi; ma, per compenso, ne ha guadagnato altri importanti, strappando, per esempio, ai *tories* i Collegi di Liverpool, Manchester e Leeds.

Lord Randolf Churchill, capo dei *tories* democratici, è stato eletto a maggioranza di voti senza le astensioni dei liberali.

Si spera sempre che le contee voteranno per Gladstone. Comunque, si prevede che il risultato definitivo sarà questo, che i *tories* resteranno in minoranza; perchè, salvo la questione dell'autonomia d'Irlanda, i liberali si accordano nei principii e su tutte le altre questioni.

Berlino, 3 (Ag. Stef.). — In seguito al rifiuto di una gran parte dei Circoli industriali di partecipare all'Esposizione di Berlino nel 1888, il Consiglio federale decise di non accordare il sussidio di tre milioni.

Costantinopoli, 3 (Ag. Stef.). — Confermasi che la Porta indirizzò a Sofia serie osservazioni sul discorso del Principe Alessandro.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Furono eletti: 53 conservatori, 10 unionisti, 17 ministeriali e 8 parnellisti.

PARIGI, 3, ore 4,20 p. m. — Il Tribunale correzionale condannò il signor Meyer, direttore del *Gaulois*, a 200 franchi d'ammenda.

NOTA. — Il Meyer, se il lettore ricorda, aveva sfidato il signor Drumont per la nota pubblicazione del libro: *La France Juive*, e durante il duello aveva con la mano fermata la spada dell'avversario, mentre con la sua feriva nella coscia il Drumont.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Vienna che nei Circoli diplomatici parlasi molto secco della Russia la quale tentò di provocare una protesta collettiva delle Potenze circa l'attitudine del principe e della Camera bulgara. Solo il Governo francese si sarebbe mostrato disposto ad assecondare la Russia. Le altre Potenze non vollero adottare una procedura tendente ad imporre la loro volontà alla Turchia. La nota di Giers che chiama l'attenzione della Porta sugli avvenimenti della Bulgaria e della Rumelia si considera priva di discrezione diplomatica. Si dubita che Giers l'abbia spedita di propria iniziativa. Supponesi invece che la politica russa nella questione della Bulgaria sia diretta, non dal Ministero degli esteri, ma dalla Corte.

New York, 3 (Ag. Stef.). — La polveriera di Blakeville nel New Jersey è saltata; 10 morti e 12 feriti.

Londra, 3, ore 1,00 ant. (Ag. Stef.). — Risultati conosciuti delle elezioni: 102 conservatori, 14 unionisti, 26 gladstoniani e 8 parnellisti. Finora i conservatori guadagnano 5 seggi, i gladstoniani 4.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Churchill, al quale i medici hanno ordinato un riposo completo, è partito [illegible]

Parigi, 3 (Ag. Stef.). — Nel Consiglio dei ministri, di stamane, Freycinet annunziò che i negoziati continuano coll'Italia relativamente all'aggiunta alla convenzione di navigazione franco-italiana e alle disposizioni chieste dalla Commissione della Camera francese.

Parigi, 3 (Ag. Stef.). — Iersera avvennero disordini a Lione dinanzi alla fabbrica di vetri di Kjalllet. Vennero lanciate pietre. Si fecero arresti.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Risultato delle elezioni a mezzodì: 112 conservatori, 16 unionisti, 35 ministeriali e 8 parnellisti. I conservatori guadagnarono 7 seggi.

Monaco, 3 (Ag. Stef.). — Il reggente ha ricevuto oggi il Corpo diplomatico in udienza privata. Il nunzio, Di Pietro, come decano, gli presentò le felicitazioni per l'assunzione alla reggenza. Il reggente riceverà nuovamente tutti i plenipotenziari in udienza solenne per la presentazione delle nuove credenziali.

Monaco, 3 (Ag. Stef.). — Si assicura che tutti i ministri, secondo la decisione presa nell'odierno Consiglio dei ministri, daranno prossimamente le dimissioni.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Nuovi risultati: 123 conservatori; 21 unionisti; 43 ministeriali; 17 parnellisti.

Vienna, 3 (Ag. Stef.). — L'imperatore restituì oggi la visita di congedo a Foucher Careil nel palazzo dell'ambasciata francese, intrattenendovisi un quarto d'ora circa.

Stamane Foucher fu ricevuto dal principe e dalla principessa ereditari in udienza di congedo.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Domenica, 4 luglio.
ALFIERI, ore 8 1/4. — *Le Collegiali*, operetta. — *L'amore*, canzone. — *La bella Galatea*, operetta.
NAZIONALE, ore 8 1/2. — Serata di magnetismo, spiritismo ed ipnotismo data dalla Sorella Wilson.
BALBO, ore [illegible]. — *Speroni d'oro*, commedia.
ARENA — Due rappresentazioni: una alle ore 5 col dramma *Il tributo delle cento vergini*; e l'altra alle ore 8 1/2 colla commedia *Daniela*.

STATO CIVILE. — Torino, 3 luglio 1886.
NASCITE 28, cioè maschi 13, femmine 15.
MATRIMONI. — Actis-Grosso Gio. con Vandone Lucia — Calvi Gio. Batt. con Viliose Rosa — Gallino Vittorio con Bonavero Giuseppa — Lisa Bartolomeo con Oggero Rosa — [illegible]
MORTI. — [illegible]
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 0.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri*. — [illegible]

Il barometro continua a discendere nella Bretagna e sul Mediterraneo, ove le altezze sono intorno ai 760 mm. La pressione atmosferica comincia a diminuire al nord-ovest d'Europa, soffiano venti fra SE e SW all'ovest delle Isole Britanniche. Il massimo barometrico si è avanzato fra Mollaghmore e Yarmouth (770 mm.). Il 29 giugno forte perturbazione magnetica a Lione. Sono ancora probabili alcuni temporali. La temperatura diminuisce in Francia e nell'Austria.

Italia — 1° luglio 1886 — *Ufficio centrale di Roma.* Nelle 24 ore barometro leggermente disceso, pioggie e temporali specialmente sul medio versante Adriatico ed al nord. Temperatura irregolarmente cambiata, venti deboli e calma. Stamane cielo vario, venti sensibili settentrionali sulla costa del medio adriatico, deboli e vari altrove. Barometro livellato intorno ai 763 mm. Mare calmo.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove.* 1° luglio.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+21.0	+10.0	Madrid	+33.2	+14.2
Stoccolma	+18.0	+11.0	Lisbona	+24.0	+17.0
Christiansund	+14.0	+9.0	Trieste	+29.0	+14.0
Copenaghen	+17.0	+12.0	Venezia	+25.5	+17.0
Valenza	+23.3	+13.9	Milano	+27.7	+15.4
Yarmouth	+15.6	+10.0	Torino	+25.9	+15.0
Bruxelles	+21.9	+9.8	Moncalieri	+27.0	+15.2
Amburgo	+17.0	+10.0	Genova	+25.3	+18.7
Cassel	+22.0	+8.0	Firenze	+27.0	+10.8
Breslavia	+19.0	+10.0	Roma	+28.0	+17.3
Cracovia	+19.0	+11.0	Napoli	+25.1	+10.5
Hermannstadt	+23.0	+13.0	Cagliari	+28.0	+16.0
Vienna	+18.0	+12.0	Palermo	+29.2	+16.1
Berna	+20.0	+11.0	Monaco		
Parigi	+21.0	+9.	Costantinopoli		
Bordeaux	+28.0	+14.6	Algeri	+28.0	+21.0
Lione	+24.3	+18.2	Tunisi		+23.0
Nizza	+25.0	+15.0	Biskra	+40.0	+[illegible]

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO — 3 luglio.

Altezza barometrica in mm. e ridotta a 0°: 9 ant. 743.9 — 3 pom. 741.1 — 9 pom. 742.2
Temperatura esterna all'ombra in gradi centesimali: +20.4 — +25.0 — +22.9
Tensione del vapore in millimetri: 12.6 — 13.1 — 13.8
Umidità relativa in centesimi: 68 — 54 — 68
Venti: calma — SSE — calma
Stato del cielo: sereno — q. ser. — q. ser.
Temperatura estrema in gradi centesimali: min. +17.5, mass. +25.5.
Acqua caduta mm. 1 3 — Min. della notte del 4: +16.8.

Effemeride [illegible] (tempo medio di Roma). — 5 luglio 1886.
Nascere del Sole 4,17 — Meridiano 0,23 — Tramonto 8,7.
Nascere della Luna 8,35 matt. — Meridiano 3,53 sera. — Tramonto 10,37 sera. — Giorno della Luna 4.

BORSE E COMMERCIO

Vienna, 3		Berlino, 3	
Mobiliare	277 —	Mobiliare	445 50
Lombarde	114 50	Austriache	169 —
Banca Anglo-Austriaca	114 50	Lombarde	186 50
Austriache	228 —	Cambio su Londra	20 42 5
Banca Nazionale	174 —	Rendita italiana	100 [illegible]
Napoleoni d'oro	9 90	Mediterranee	— —
Argento in biglietti	110 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 90	Rendita Turca	15 —
Lire italiane	49 90	Prestito Russo	101 80
Cambio sul Londra	126 10	Prestito orient. Russo	61 70

Londra, 3		Londra, 3	
Consolidato inglese	101 3/8	Consolidato inglese	101 5/16
Rendita italiana	98 3/4	Rendita italiana	98 [illegible]
Spagnuolo	59 3/8	Argento fino	44 [illegible]
Turco	14 7/8	Versamenti fatti alla Banca	—
Egiziano del 1911	11 13/16	d'Inghil. L. ster.	—
Estratti dalla Banca d'Inghil. L. ster.			

	Luglio	Genova	Milano	Firenze
Rendita italiana cont.		99 80	— —	102 13
» » f. c.		100 05	— —	— —
» » f. p.		— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale		2180 —	— —	— —
» Credito Mobiliare		989 —	— —	985 50
» Ferrovie Merid.		723 —	—	742 50
Obblig. Ferr. Merid.		— —	— —	— —
Az. Ferr. Mediterr.		620 —	— —	— —
Obb. Ferr. merid. Milano		— —	— —	— —
Az. Banca Toscana		— —	— —	1205 —
» Banca Gen. Roma		— —	678 33	— —
» Lanificio Rossi		— —	1290 06	— —
» Lanif. Cotonificio		— —	325 —	— —
» Coton. Cantoni		— —	297 96	— —
» Nav. Gen. Ital.		— —	528 25	— —
Obbligazioni Firenze		— —	— —	— —
Az. Fond. Mec. Firenze		— —	— —	93 2[illegible]
» Unificata Napoli		— —	— —	— —
Cambi - Londra - vista		25 23	— —	— —
» » 3 m.		25 25	— —	25 08
» Parigi - vista		99 91 97	— —	99 93 [illegible]
» » lettere		99 97 100	— —	— —

NUOVA YORK	3 giugno	1° luglio
Farina da dollari per 98 chilogrammi	2 90 a 4 10	2 90 a 3 [illegible]
Frum. disponib. dollari	0 85 3/4	0 85 —
Id. luglio »	nominale	0 84 —
Id. agosto »	0 84 7/8	0 89 —
Id. 7bre »	0 84 3/8	0 85 3/4
Id. primav. »	0 81 1/4	0 81 1/2
Grano turco, al *bushel* di 35 chil.	47 1/2	46 1/2

Il mercato del vino. — Torino, 27 giugno. — L'attività del nostro mercato del vino fu moderata dalla festa di giovedì, la quale naturalmente trattenne alle loro case parecchi dei negozianti che lo provvedono. L'ammontare dei vini presentati alla vendita fu di quattrocentottantaquattro ettolitri; il venduto fu di soli trecentonovantadue ettolitri, essendo rimasti invenduti sul mercato 60 ettolitri.

Il venduto si componeva di:

Barbera	Ett.	31
Grignolino	»	24
Bonarda	»	33
Freisa	»	98
Uvaggio	»	206
In totale	Ett.	392

sui quali vi furono ettoliti 6,44 venduti fuori dazio.

I prezzi non subirono alcuna variazione. Si continuarono a trattare le prime qualità da L. 58 a L. 65, in media L. 61 all'ettolitro; e le seconde qualità da L. 48 a L. 54, in media L. 51 all'ettolitro.

Prezzi delle medie generali invariati in L. 50 all'ettolitro e L. 28 alla brenta sul mercato; e dedotte L. 9 per i nove decimi dell'imposta pagata per l'entrata in città, e rimborsato alla riesportazione, L. 47 all'ettolitro e L. 23 50 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Le provenienze denunciate dai provveditori furono le seguenti:

Del Circondario d'Asti: Rosato, Moransengo, Tonengo, Momberzero, Tigliole, Isola, Costigliole, Mongrosso, Cortanze, Quarto e Settigliera.

Del Circondario di Casale: Tonco, Altavilla, Rosignano, Mirabello, Casino, Moncestino, Piovà, Vignale, Ottiglio e Murisengo.

Del Circondario d'Alba: Monta, Govone, Canale, Neive, Magliano, Santa Vittoria, Caresoio e Monforte.

Del Circondario di Torino: Revigliasco, Pavarolo, Pino, Mombello, Bruino, Arignano, Moncucco, Albugnano, Castagneto e Baldissero.

Per il momento la nota dominante del commercio vinicolo è l'invariabilità dei prezzi e la poca attività delle transazioni. È un momento di aspettativa. La campagna è bella, il nuovo raccolto è molto promettente, non si hanno a lamentare seri danni per effetto delle intemperie o delle malattie, le rimanenze pare non siano scarse, circostanze tutte che dovrebbero determinare un ribasso dei prezzi. Ma d'altra parte si considera che vi è molto tempo ancora prima d'arrivare al raccolto che dei malanni ne possono venire ancora molti, che l'attenzione colla quale si tengono ora i compratori non la altro che accumulare i bisogni, i quali poi determineranno un aumento di prezzi. Vedremo a chi darà ragione il tempo, ed intanto crediamo però fortunati quelli che approfittano delle occasioni che si presentano per vendere.

In questa settimana fu molto limitato anche il movimento dei vini nei magazzini generali (Dock di Torino), cioè dal 21 al 27 giugno.

La rimanenza al 20 giugno era di	Ettol.	1679 02
Entrata	»	224 39
	Ett.	1903 41
Uscienza	»	287 17
Rimanenza al 27 giugno	Ett.	1616 24

Mercato dei Bozzoli in Torino.
4 luglio 1886.
Gialli. Superiori (1) da L. 33 a 38. — Comuni da 32 a 34. — Inferiori (2) da 30 a 31. — Totale mir. 144.
(1) Non compresi i soci detti *Cataloni*.
(2) Non compresi le soci della *Falappa*.

Città di Ceva.
Mercato dei Bozzoli del 3 luglio
Gialli. *Qualità Superiori* da L. 37 a 38.
Id. *Comuni* da L. 31 a 35.
Verdi-Bianchi. *Superiori* da L. 28 a 29.
Id. *Comuni* da L. 00 a 00.
Prezzo medio L. 35 75. — Totale mir. 3490.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

A TRACCIA DI SANGUE

ROMANZO

DI

HENRY CAUVAIN

Proprietà letteraria dell'editore Calmann Lévy di Parigi. Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

XIII.

I tre amici che Le Bœuf era andato a raggiungere nell'angolo della sala erano: Fil-de-soie, Trop-de-chic e Fureton.

Parlavano a bassa voce dell'affare del Loupeur.
— Bisogna ad ogni modo essere sfortunato, — [dice]va Fureton, facendosi una sigaretta. — Se quella guardia maledetta non fosse salito, l'affare [er]a fatto. Ah! se fossi stato io al posto del Loupeur.
— Ebbene, che avresti fatto tu, buono da nulla? - domandò Fil-de-soie. — Avresti anche freddato guardia e il portinaio? Davvero, mi fai ridere. Guardate un po' che si dà l'aria di dar dei consigli, quel vermiciattolo!
— Sarei fuggito e nessuno avrebbe potuto arrivare a raggiungermi; ecco che cosa avrei fatto!
— Taci, avanzo d'ergastolo! — disse Trop-de-chic scotendo la testa rasa e pesante da giustiziato. — Il Loupeur era più destro di te, lo credo, ma è stato preso, gli è perchè non c'era modo di fuggire.
— Speriamo che egli non parlerà, — osservò Fil-de-soie, col naso sprofondato nel bicchiere, in cui aveva fatto uno strano miscuglio d'alcool, di vino e di caffè.
— Parlare, lui! — disse Le Bœuf, che aveva ripreso posto al tavolo, — si farebbe piuttosto parlare quella stufa. Non ha nemmeno voluto dire il suo nome. Ah! si comporta bene, stato certi. Ho letto ora il giornale. Non sanno e non sapranno nulla quei curiosi giornalisti!
Le Bœuf riempì la pipa, l'accese, poi, volgendosi a Fureton:
— Vuoi fare una partita al bigliardo, giovinotto, — gli domandò.
— Facciamola pure, — rispose Fureton.
Si alzarono e passarono nella sala in cui il bigliardo, sotto la luce delle lampade a petrolio, mostrava la sua superficie raspata, coperta di macchie e di traccie bianche.
Qualche istante dopo, Patrick entrò anch'egli nella sala e andò a gettarsi dietro ai giocatori, sedendo a cavalcioni d'una sedia.
Fumava, guardandoli con aria beffarda ed ogni volta che Le Bœuf falliva un colpo, egli lanciava un frizzo sulla goffaggine di lui.
— Ah, ma finisce per seccarmi quell'individuo — disse Le Bœuf, poco paziente per natura e abituato a vedere i clienti di babbo Jorre rispettare la sua forza prodigiosa.
Patrick parve non sentire e continuò a schernirlo ad ogni occasione.
— Aspetta, aspetta un po'; ora ti darò una lezione! — disse Le Bœuf, [illegible] il bocchino della pipa.
E al momento di giuocare egli gettò il manico della stecca tanto presso al viso di Patrick, da sfiorargli la guancia.
— Animale! — gridò Patrick; — prendi la mia testa per una palla adesso? Si è mai vista una bestia simile?
— Tieni un po' questo, piccino, — disse Le Bœuf andando a dare la sua stecca a Fureton, che si divertiva anticipatamente della correzione che il muratore stava per ricevere.
Le Bœuf spense la pipa e la mise in tasca; poi, rialzando le maniche della giacca, s'avvicinò al giovane irlandese.
— Vuoi far tacere quella maledetta lingua, sì o no? — gli disse, mettendogli i pugni sotto al naso. — Devi sapere che sono poco paziente...
Patrick si alzò e gettò la sedia dietro a sè.
— Delle minacce a me? — egli gridò. — Ma hai voglia che ti rompa la testa?
— Tu! — disse Le Bœuf ridendo fragorosamente; — tu, toccar me! te lo proibisco. Avresti ad essere più forte di quello che sei per metter le mani su Bibì?
La sala dell'osteria era quasi tutte le sere teatro di simili risse ed era raro che Le Bœuf non ci pigliasse parte.
I clienti di babbo Jorre appena videro quei due misurarsi collo sguardo ardente, proferendo minacce, si rinculalarono per far loro posto.
Le Bœuf, abbassando la testa, si scagliò sull'avversario come per sfondargli il petto col suo cranio enorme.
Ma Patrick porse le mani avanti, arrestò nettamente lo slancio del muratore e lo gettò contro un tavolo.
Nella sala vi fu un mormorio di sorpresa. Le Bœuf si rialzò e ritornò incontro al giovane coi pugni tesi; volle provare un colpo di *boxe*; ma Patrick parò il colpo col braccio sinistro e colpì col destro l'avversario tanto vigorosamente in pieno petto che questi andò a cadere su due avventori che gli stavano dietro.
Gli astanti cominciavano ad interessarsi alla lotta; gridavano, salivano sulle tavole, mentre babbo Jorre, indifferente, disponeva in fila piccoli mucchi di zucchero sul marmo sporco del *comptoir*.
Le Bœuf si trovava per la prima volta alle prese con un simile avversario. I frequentatori dell'osteria non erano spiacenti di vederlo vinto, perchè per le sue vanterie e la mania di litigare con tutti si faceva malvolere dai compagni.
Il colpo era stato forte. Egli si rialzò rosso in viso, cogli occhi gonfi, tossendo. Si precipitò di nuovo su Patrick come un toro furioso. Ma con un pugno sotto al mento l'irlandese lo rigettò una seconda volta indietro.
— Bravo il muratore! — gridò una voce avvinazzata.
E i conoscitori approvavano colla testa, pieni di ammirazione.
Se avesse voluto, Patrick avrebbe potuto finirlo, ma non era suo disegno il farlo. Quando Le Bœuf gli si scagliò addosso per la terza volta, egli lo prese a mezzo corpo.
Allora s'impegnò fra essi una lotta terribile. Si tenevano strettamente serrati l'uno contro l'altro, cercando di atterrarsi. Si udiva il rumore del loro respiro ansante, si vedevano le vene del collo gonfiarsi, come avessero dovuto scoppiare.
I compagni di Le Bœuf, Fil-de-soie, Trop-de-chic e Fureton, s'erano alzati. Avrebbero voluto andare a soccorrere il loro camerata, ma gli altri spettatori li trattenevano. Non volevano s'interrompesse la lotta; bisognava vedere chi sarebbe il vincitore.
Bidache aveva anche lui lasciato il suo posto e s'era avvicinato al teatro della lotta. Col sacco di strumenti sulla schiena e la rivoltella a portata della mano, aveva fatto a gomiti per avvicinarsi all'amico, onde poterlo soccorrere in caso di bisogno.
Nello stretto spazio in cui gli avversari si movevano, la lotta era difficile e Le Bœuf, colla sua enorme persona, le gambe corte e robuste, non era facile ad atterrare.
Il cerchio degli spettatori s'era ristretto attorno ai duellanti, i quali ad ogni istante erano spinti dagli astanti l'uno sull'altro perchè nessuno voleva ricevere il corpo d'uno di essi quando venisse a cadere. Si soffocava e Le Bœuf, dibattendosi, tirava calci pericolosi per i vicini.
— Alla porta! — gridarono.
— In strada! — urlarono altre voci.
La porta fu aperta, e nello stesso tempo una spinta formidabile gettò fuori i due avversari.
L'aria fredda della notte parve rianimare le loro forze. Lottavano ora nel mezzo del vicolo. Qualche curioso li aveva seguiti, ma la maggior parte degli avventori dell'osteria erano rientrati perchè il freddo era vivissimo. Di dentro continuavano a trattenere Fil-de-soie e Trop-de-chic per non lasciarli uscire in soccorso del loro compagno. Fureton solo era riuscito a scivolare dalla porta in strada.

(*Continua*)

Torino. Tipografia ROUX e FAVALE.